

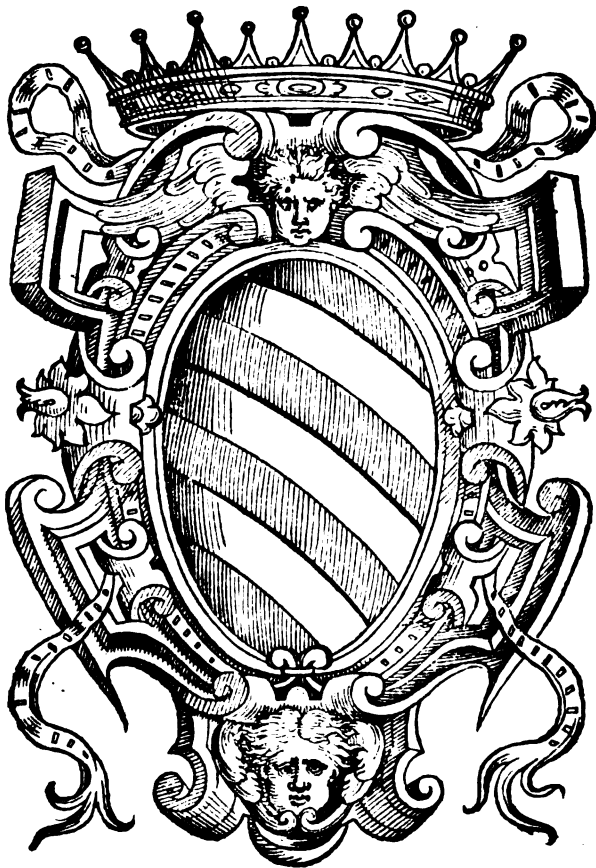
RIME  
DEL SIG. ASCANIO  
PIGNATELLO

CAVALIERO NAPOLETANO.

DATENE NOVAMENTE ALLE STAMPE

Da Gio. Battista Campo da Gallipoli.

ET DEDICATE AL SIGNOR PRINCIPE DI S. SEVERO.



731  
593  

---

110138

IN NAPOLI, Nella Stamperia dello Stigliola,  
Per Gio. Tomaso Todino. M. D. XCIII.



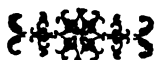
*[Handwritten signature]*

ALL'ILLVSTRISS.<sup>MO</sup>

ET ECCEL. SIGNOR.

PAOLO DI SANGRO PRENCIPE

DI SANSEVERO.



**V**OLENDO io Sig. mio Eccellentissimo farle un dono delle Rime del Sig. Ascanio Pignatello gentiliss. et nobilissimo Cavaliero & à lei non più per vincolo di sangue, che per iscambieuole beneuolenza congiunto; mi confermo in un'antico mio parere, di non aggrauar già mai alcun Signore per la difesa dell'opera dedicatagli, mentr'io cerco di porgli nelle mani trattenimento di diletto, anzi che occasione di sdegno contro persona veruna. Laonde alcuna volta dir soglio, che se le opere immortali di Apelle fatte per Alessandro, non con altra speranza fossero da lui pubblicamente state esposte agli occhi di giuditiosi riguardanti, se non perche quel regio nome l'bauesse a difendere, oue quelle state  
I 2 fossero

fossero in alcuna parte biasimeuoli, io stimerei che vano sarebbe stato lo sforzo di qualunque protectione, tutto che da potentissimo Signore hauesse potuto farsi: al contrario poi, se l'istesse opere fussero state perfette, io giudicherei, che ne anco mille, non che un' Alessandro hauerebbono potuto raffrenar l'inuide lingue; imperoche l'oggetto che offende cotal vitio, è un lume splendentissimo, nè può fare humana potenza che gli occhi di costoro naturalmente infermi; à quantunque minimo raggio di gloria non abbaglino; & chi di ciò teme, poche imprese honorate potrà egli fare al mondo, oue parmi che all'hora douerebbe ciascuno imprendere le piu gloriose, & adoprarsi in esse con ogni sforzo; & non già con timore di simili offese, ma piu tosto con isperanza, che dietro al chiaro lume di cotale attione virtuosa, debba seguire corrispondente ombra d'inuidia; laquale (a mio giudicio) è certissimo segno di successo glorioso. Hora adunque à ciò fare mi inuita il giudicio de' veri intendenti delle Rime Toscane, i quali è già buon tempo hanno sempre lodato queste compositioni, & con altrettanto affetto desiderato che si mandino alle stampe. Laonde non parmi che debba prenderfi altro difensore, che quella verità, laqual molto prima haueua ritrouato luogo ne gli animi de' buoni. Et perciò resterà V. Eccellenza libera

bera à goderſi il diletto, che l'ifteſſe Rime le reche-  
ranno; le quali io per ſuo diporto à lei dedico: & in ol-  
tre perche hauendole reputate il mondo degne che  
ſi mandino fuori, eſſe quaſi in aprir gli occhi à que-  
ſta luce humana, godano lo ſplendore di oggetto co-  
tanto nobiliſſimo, et con eſſo lei ſperino di augurar-  
ſi la lettione, & lode di ſuoi pari; & coſi pregola ſi  
degni riceuerle, come datele da me, con quell' amo-  
reuolezza, laqual mi rendo ſicuro, ch' ella in meri-  
conofca; & godale talhora, quando furataſi à tan-  
ti penſieri del gouerno del ſuo ſtato, le poſſano inſieme  
con la muſica, della quale tanto è ſtudioſa, darle quel  
diletto ch'io ſpero. Et in tanto con ogni riuereanza ba-  
cio à V. Eccellenza le mani, & prego N. Sig. dia  
ogni felice ſucceſſo à ſuoi honorati penſieri. Di Na-  
poli il dì 10. di Marzo. M. D. XCIII.

Di V. Excell. Illuſtriſſima

Seruitore deuotiſſimo

Gio. Battista Criſto da Gallipoli.

# GIO. BATTISTA CRISPO DA GALLIPOLI.

*A benigni Lettori.*



VESTE leggiadrissime Rime del Signor Ascanio Pignatello, delle quali hora à voi fo dono cortesi Lettori; tutto, che dal commune consenso de'più intieri Giudici della nostra lingua, sieno state in più parti d'Italia celebrate, non mai però han no potuto esser bastanti à mouere il detto Signore, che con suo consentimento si mandassino alle stampe; & ciò doueua egli pur fare, se non per disiderio di gloria, dalla quale egli è tanto per modestia d'animo, & natural bontà lontano, almeno, perche non si veggano le sue compositioni, si come di mano in mano, trasportate, oltre dalla prima sua penna, anco di senso, & di parole: & sonou i hoggimai tanti sonetti dispersi, che quasi pochi ne restano nel proprio originale: diche essendone io stato buona parte cagione, per hauerglimi di continuo l'istesso Signor Ascanio cofidati nelle mani, nè hauendo io potuto vfar discortesia alla richiesta di molti, i quali & di presenza, & per lettere poteuano comandarlomi, perciò pareua che fosse à mè richiesto di prouedere al danno, che tuttauia l'istesse compositioni dal cortese mio errore hanno riceuuto, & di anteporre alla volontà dell'Autore, la stima di lui medesimo. Laonde fattone vna raccolta quanto ho potuto interamente corretta, deliberai col mandarle fuori, preuenire l'ultimo assalto della sua ricusa. Et quantunque mi souenga d'hauergli molte fiato promesso altrimenti: hora spinto dalle sopradette cagioni, & incalzato dal uostro disiderio, pongo a rischio la molta beneuolenza dell'Autore

**L'Autore verso me, con ferma speranza, che tosto sentendo egli dal vostro applauso vniuersale celebrar le sue lodi, non pur renderassi placato, anzi prenderà in buon senso ciò, che contra sua volontà hora di essequire mi apparecchio. Ma al fine per molto souerchia, che à lui paresse la mia licenza, nondimeno essendone voi gentilissimi spirti stati buona parte cagione, potreste voi stessi ancora con quella medesima cortesia iscularmi, dalla quale io sotto fede del vostro giudicio sforzato, vi feci delle sue Rime parteci. Souengauì che fu già vostro saldo, & commune parere, che il modo tenuto dal Signor Ascanio nelle sue compositioni sia singolare, & che à paragone di pochi, habbia egli accoppiato felicemente il graue, e'l dolce; e che la sua sentenza sia sempre grande, e la grandezza delle metafore nobile, & à marauiglia illustre; & in oltre che sempre sia egli à se stesso simigliante, trasportando sempre la mente di chi legge à cose inaspettate, e nuoue. Queste sono pur antiche voci, & sentimenti da voi sparsi; ne' medesimi hora priego la vostra cortesia à perseuerare: onde spero, che senza molta fatica, tornerà in iscusamia appresso**

**l'autore, & in difesa dell'opera cōtro maleuo-**

**li & à fomma lode dell'esser voico-**

**stati nel vostro antico ben fon-**

**dato giudicio, & nobilissi-**

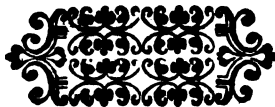
**ma candidezza d'ani**

**mo. Et in tan-**

**to viuete**

**feli-**

**ci.**



IL SIG. FRA GIVLIO CARAFFA  
IN LODE DEL L'AVTORE.



**D**EL più chiaro liquor, che sorge, ed esce  
Dal sacro fonte; glorioso tinge  
Le carte *ASCANIO*; e con nou' arte finge  
I gran Poemi; e'l graue, e'l dolce mesce:  
Con nobil merauiglia estolle, e cresce  
Lo stile; e di color vaghi'l dipinge;  
In breui voci alti concetti ei stringe;  
Armonia disusata indi riesce:  
Quelle due dotte, e fortunate lingue,  
Che di Laura, e di Bice il souran grido  
Portar veloci al più beato segno,  
Tacciano hor, ch'ei di Tindo almo sostegno  
Risonar s'ode al più rimoto lido  
Col canto si, ch'ogn'altrui fama estingue.

IL SIGNOR PIER ANTONIO  
CARACCILO NEL MEDESIMO.



**Q**UAL'ha Febo di voi più degna prole?  
Qual più amato nutrir le dotte, e caste  
Sorelle di Parnaso, oue poggiaste  
Giouane ancor per vie segrete; e sole?  
Da maestro diuin ne l'alte scole  
Temprar d'Orfeo la cetra iui imparaste,  
E le note, ch'al suon dolce cantaste  
Ad ascoltarui in ciel fermar il Sole?  
Ecco s'odon per voi viue le carte  
D'armonia risonar nuoua, e celeste,  
E cantando acquistar vaghezza ad Arno;  
Io d'un Ginebro ogn'hor trà l'ombre infeste  
Muouo, *ASCANIO*, à cantar le voci indarno;  
Colpa d'Amor, ma più difetto d'arte.

I.

**D**E la mia calda età l'ardente voglia,  
Che'n giouenil desio già feruid'arse,  
E fuor le fiamme vaneggiando sparse,  
Tepido homai pensier canuto accoglia;  
Ahi dal pianto non sperì, e da la doglia  
Gloria, ne pregi hor de'su'errori ornarse,  
Ma procuri pentita in se ritrarse,  
E vergognosa a gli occhi altrui si toglia;  
Chiuda pietoso in parte ima, e profonda,  
E fra i secreti suoi silenzio amico  
L'alto principio di mie colpe asconda;  
I miei danni presenti, e'l fallo antico  
Oblìo compensi, e la memoria immonda  
Spenza doglioso il cor se non pudico.

II.

**A**L ciel seren de'tuoi bei lumi ardisco  
Me poggiando in alzar soua me stesso,  
E monti a monti di speranze intesso,  
E chiaro a l'alma il precipitio ordisco,  
Che se sprezzando allhor la pena, e'l riscio  
Con la penna al desio tento gir presso,  
Sotto'l gran peso di tue lodi oppresso  
Qual da soma inegual, caggio, e languisco;  
Lasso e son io quel tuo celeste, e schietto  
Giro di glorie in poco amica sorte  
Debole Alcide a sostenere eletto,  
Ch'a me da graue duol fatto men forte  
Da la tua crudeltà forse è disdetto,  
Che'l tuo bel nome ad altra età riporte.

A L'alma



III.

**L**'ALMA beltà, che da due stelle al core  
Quasi celeste influsso in me discese,  
In cui vagando in mille parti apprese  
Le prime fiamme il mio fatale ardore,  
Pafsò ne l'alma, e'mpresse il suo splendore  
Viuo sì, che'l mio giel non mi difese,  
Anzi qual raggio in vetro, iui s'accese,  
E trasse dal mio ghiaccio incendio fore;  
Allhor lo schermo, ond'io mi fea riparo,  
Fè proprio albergo, e l'armi, e questa mano  
Volte à sua gloria i suoi trionfi ornaro,  
E ben sottrarsi a dura sorte in vano  
Altri si può, ned al suo fato amaro  
Chi cede è men, che chi contrasta infano.

IIII.

**L**'ALTA beltà, che da begli occhi fore  
Luminosa, & ardente i raggi stese,  
Ma de le fiamme sue, ch'iui raccolse,  
In lor la luce, e pose in me l'ardore,  
Girando altera intorno il suo splendore  
Per l'ampio ciel di mille glorie accese  
(Quasi eterno suo corso) in me discese,  
E stelle sparse, e lumi impresse al core;  
Sembrar duo poli, in cui fiso, & auolto  
Di tante faci il vago giro apparse,  
Quindi il mio petto, e quindi il suo bel volto,  
Ella di fredde, e chiare luci ornarse  
Qual Borea, & io qual Austro il foco accolto  
Spirar, che dentro incennerimmi, & arse.

Sparso

## V.

**S**PARSO tra i fiori, e l'herba in picciol'onda  
 Sorge placido riuo; e debil'esce,  
 Poi mill'acque a le sue correndo accresce,  
 E le campagne altero fiume inonda;  
 Tal parue in vista altrui vaga, e gioconda,  
 Mentre in se stessa si rinuolue, e mesce,  
 Che ruinosa si distende, e cresce  
 Breue fauilla, e'n lungo incendio abonda.  
 Così già nato da leggiadre voglie  
 Amor s'auanza, e'n me diletto, e speme  
 Quasi fra via mille tormenti accoglie,  
 E'l desio, c'hebbe da sì dolce seme  
 Scarfe radici, hora d'amare doglie  
 Sparte, e diffuse ha le sue parti estreme.

## VI.

**F**RA le pene, ch'eterno il mio duol fanno,  
 S'aggira l'alma, e sempre a pianger riede,  
 Et a l'antico vn nuouo mal succede  
 Quasi ampio cerchio di perpetuo affanno;  
 Ben come centro, a cui veloci vanno  
 Le spere intorno, immoto il mio cor siede,  
 E quel saldo voler de la sua fede  
 Non cangia il tempo mai, nè scema il danno:  
 Son io vero Iffion, che volga, e giri  
 Penosa rota, che continua moua,  
 E nel suo moto auanzi i miei martiri,  
 Ma chi m'offende mi consola, e gioua,  
 Che forza porge à i lassì miei desiri,  
 E co'i tormenti anco il vigor rinoua.

A 2 Apre

## VII.

**A**PRE il bel guardo entro al mio cor la via  
 Ferendo, e passa in lui vago, e sereno,  
 Et ei le piaghe, onde v'accoglie in seno,  
 Donna, più graui, e spesse hauer desia;  
 Per queste entrando voi leggiadra, e pia  
 De le vostre bellezze Amor m'ha pieno,  
 Porte amorose, ond'ei soaue a pieno  
 Le dolcezze, e le gratie ogn'hor m'inuia;  
 Ma se l'entrar fu vostro, indi l'uscita  
 Non lice poi, che'n prigion dolce, e stretta  
 Seco ritienui nel mio petto vnita,  
 E ben presa serbar chi mi faetta  
 Dentro in me stesso, sia cara, e gradita  
 Di corante ferite hauer vendetta.

## VIII.

**T**RASSE da i raggi de' begli occhi ardenti  
 Grauido il cor noue dolcezze, e care,  
 Ma si sparser poi fora in voci amare,  
 E fur doglioso parto i miei lamenti;  
 Quindi nacquer d'affanni, e di tormenti  
 Mostri, che le mie doglie altrui fer chiare,  
 O s'al mal chiuso il pianto non fu pare,  
 Fur quasi aborti e nati insieme, e spenti:  
 Larga fonte sembrai, che'n se ripiena  
 Versa perpetuo humor, ne toglie, o manca  
 Il corso eterno suo l'antica vena;  
 Sfogai piangendo, e'n me non restò manca  
 La cagion de le lagrime, e la pena  
 Crebbe nel duol ne scarfa mai, ne stanca.

Ostro,

IX.

**O** STRO, e perle dal mar, ligustri, e rose  
Da la terra, e dal ciel raggi, e fauille  
Temprò Natura insieme, e'n voi di mille  
Sparse bellezze vn misto bel compose,  
E da benigne stelle, alte amorose  
Gratie raccolse, e nel bel volto vnille,  
E qual è ch'aura spiri, o pianta stille  
Odor piu grato, entro a le labbra ascose;  
Ma tolse da le fere alma rubella  
Vaga di pianti, e ne l'altrui martire  
Seluaggia, e cruda più quanto più bella:  
Empia, ch'a tanti fregi alletti, e tire,  
Poi quasi angue tra' fior, fallace, e fella  
Sparga fra le dolcezze i tofchi, e l'ire.

X.

**T** O s T O che sfauillando il raggio apparse  
Donna, del vostro sguardo almo, e sereno,  
Qual con ascosto foco arde il baleno,  
Di fuor non parue, e dentro il mio cor'arse;  
Io le sue fiamme, che si dolci ei sparfe  
In mille forme ingordo accolsi in seno,  
E lentij di speranze, e d'amor pieno  
Fucina lui di nuouo incendio farse;  
Voi fera il loco, oue ricetto haueste  
Pouero sì, ma ben fido, & amico,  
Fuor d'ogni human costume empia struggeste,  
E foura l'alma, che'l dominio antico  
Diéuui de' suoi pensier, cruda reggeste  
Superbo imperio, e di pietà nemico.

Sorge

XI.

**S**ORGE il pensier qual pianta, in cui deriui  
 Gl'influssi il cielo, e sparga i raggi, e l'onde,  
 Che dolce in lui celeste volto infonde  
 Di gratie i lumi, e di dolcezze i riui;  
 Cresce, e tronco è'l desio, che verdi, e viui  
 I rami spande, e la speranza è fronde,  
 E fior le voglie sue purgate, e monde,  
 E frutti l'opre, e gli atti honesti, e schiui;  
 Ben ei riuolto oue possente spira  
 Virtù fattrice, a quelle luci sole,  
 Che fur principio, hor come a fin si gira:  
 Nuouo Elitropio, che vagheggia, e cole  
 L'amato oggetto, e riuerente ammira  
 Quasi sua forma, de'begli occhi il Sole.

XII.

**C**ADEA lasso il mio cor, ma fu ritegno  
 Man, che cader temendo in me si stese,  
 E di quel, che chiedea, larga, e cortese  
 Aiuto porse, onde cercò sostegno;  
 Stringer con dolce forza al braccio segno  
 Di fuor mi fè, ma l'alma entro mi prese,  
 E'l doppio incarco di sì care offese  
 Portar col corpo, e col pensier fui degno;  
 Ne così vago, e glorioso il pondo  
 De le sue spere mai sofferse Atlante,  
 Com'in me prouo il mio lieue, e giocondo:  
 Soaue peso di felice amante,  
 Che ne gli homeri suoi sostene il mondo,  
 E'l ciel raggira di bellezze tante.

Fra

XIII.

**F**RA le bellezze, ond'apre il paradiso  
De le sue glorie a i suoi beati Amore,  
Quasi in sereno ciel nuouo splendore,  
Giugne a l'antica maggior gratia il riso,  
D'infinite vaghezze allhor dal viso  
Nasce vn concento, e misto appar di fore,  
Come di mille fior confuso odore  
Spira distinto in parte, e non diuiso;  
Spiegate o Donna i bei rubini accensi  
Sù le candido perle, onde cortese  
I suoi tesori Amor sparga, e dispensi,  
E con noue arti, che da gli arti apprese  
Del vostro volto, di dolcezza i sensi  
Leghi, e siano i piacer pari a l'offese.

XIIII.

**F**REME ne gli occhi tempestoso, e spira  
Amor procelle di superbi orgogli,  
E'l mio pianto è'l suo mar, le sirti, e scogli,  
Ou'io perisco, i suoi disdegni, e l'ira;  
Spinto è'l mio cor da i venti, onde sospira,  
Fra mill'onde di pene, e di cordogli,  
E tu mio polo i lumi tuoi gli togli,  
E le stelle nascondi, ou'ei si gira,  
E sommerso cadrà, se la tua luce,  
Che pose Amor de le sue gioie in segno,  
Quasi Leandro a lido hor non l'adduce;  
Ahi di somma beltà parto non degno,  
Che mostri entro al suo pelago produce,  
E la Venere sua madre è di l'idegno.

Strinfi

XV.

**S**TRINSI nel cor le fiamme, e'n me frenai  
L'antico duol, che gia piangendo io sciolli,  
E in vn muto parlar, che tace, e duolli,  
Chiedei mercede, e'n quel tacer gridai;  
Così poi ch'empia hauer Donna mirai  
Chiuse l'orecchie al pianto, onde mi dolli,  
Le mie pene coprir tacito volli  
Aperte sol de'suoi begli occhi a i rai;  
Che per la via, che larga Amor l'aperse,  
Le scoprisse nel cor, quasi in abissi  
D'alta humiltade, e riuerenza immerse,  
E piu scorgendo in me di quel ch'io dissi,  
Questi, diceffe, i suoi dolor sofferse  
Graui nel'alma piu quanto piu fissi.

XVI.

**T**IEN la mia gioia entro ne l'alma vnita  
Con la mia pena eguale imperio a parte,  
E da le voglie sue diuise, e sparte  
Lacera, e pur non spenta è la mia vita,  
Forse con l'vna allhor l'alta infinita  
Forza de l'altra Amor libra, e comparte,  
E quella, che cadria languida parte  
Morta da l'vn, col suo contrario aita;  
Ne questa è gia mercè, che la console,  
Anzi perch'arda in sempiterno ardore,  
Tempra le fiamme, onde si strugge, e dole,  
E perche stratij, e non ancida il core,  
Meschia l'amaro entro al piacer, ne vole,  
Che pietà tronchi, o morte il suo dolore.

Ardea

XVII.

**A**RDEA quasi farfalla in amorose  
Fiamme il mio cor d'altera luce, e chiara,  
E ne l'oggetto di beltà sì rara  
Godea rapito alte dolcezze ascosse,  
Quando da bella man, che s'interpose,  
Tolta mi fù sì lieta vista, e cara,  
E di se larga, e de begli occhi auara  
Più non so se mi diede, o mi nascose;  
Che ben chiaro è quel Sol, ma non men l'ombra  
Indi serena appar, che'l suo splendore  
Qual uaga nebbia copre, e non adombra;  
Ma questa al foco del mi'antico ardore  
Ferite aggiunge, e doppio mal m'ingombra,  
Che s'ardea prima, hor m'è trafitto il core.

XVIII.

**L**'ARDITE piume, onde'l mio cor si cinse,  
Furo, o Donna, i pensieri, & a la face  
D'vn bel guardo volando Icaro audace  
Folle di me credenza a voi mi spinse,  
Iui sperando amando arsi, ma vinse  
Mia debil forza il forte ardor viuace,  
E del mio pianto vn ampio mar vorace  
La speme ben, ma non le fiamme estinse:  
Ahi ch'esca fur le lagrime, e'l dolore  
Di maggior foco, onde qual secco in herba  
Fior le speranze incenerì l'ardore,  
Che'l vostro lume ascoso incendio serba,  
Ch'arde non visto, e da i dolci occhi fore  
Dolce trapassa amara voglia acerba.

B Empie



## XVIII.

**E**MPIE, Donna, il mio cor, chiaro, e sereno  
 Sguardo, che da begli occhi in me risplende,  
 Et tutto a se mi tira, e mi raccende,  
 E i sensi ingombra, e l'intelletto a pieno;  
 Ei sol ( che piu non cape ) hor di voi pieno  
 De le vostre bellezze i semi apprende,  
 E le voglie, e'l desio grauido rende,  
 E caro stringe alto concetto in seno,  
 E forse fia, se tempra vn raggio humano  
 Hor de' miei pianti il verno, e la stagione  
 Torbida scaccia, e spiega i dì migliori,  
 Che, quasi culta da leggiadra mano  
 Nouella pianta, a i fregi, a le corone,  
 Ch'ornino il crin, vi somministri i fiori.

## XX.

**S**CHERZA de gli anni in sù'l piu verde Aprile  
 Quasi in bel prato, che Natura infiori,  
 Di sue pompe natie ricca, e de' fiori  
 Di nouella beltà, Donna gentile,  
 Leggiadra, e schiua in atto altero humile,  
 Che sprezza ben, ma non diffida i cori,  
 Sparge ella in me da i suoi celesti ardori  
 Soaue incendio di desir non vile;  
 Fecondo imprime il raggio suo lucente  
 Quasi in steril terreno, entro a gli asciutti  
 Miei spirti, e desta alta virtù possente,  
 E se non sien talhor secchi, e distrutti  
 Da l'empia state del mio foco ardente,  
 Di matura stagion vedransi i frutti.

Donna

## CANZONE. I.

**D**ONNA se spiega ardito  
 L'alte tue lodi stit caduco, e frale,  
 E i tesori d'amor pouera rima,  
 E s'a quel tu'infinito  
 Splendor tenta appressarsi ombra mortale,  
 E più'l desio, che le sue forze estima,  
 Non temer, che l'oscuro  
 Del mio dir le tue glorie offusche, e veli,  
 Che perche'l volto luminoso, e puro  
 Fra le tenebre celi,  
 Non men risorge poi lucido il Sole,  
 Così cinta di rai nouella Aurora  
 Altrui piu cara suole  
 Da l'horror de la notte apparir fora.  
 Del tuo chiaro Oriente  
 Io sia l'Occaso, oue'l tuo sol s'asconda,  
 E'n te nascendo in me tramonte il giorno,  
 Qual perch'ad altra gente  
 Febo rimeni il dì, cade ne l'onda,  
 E forge altrui di noua luce adorno,  
 Tal perche'l mio pensiero  
 Rasserenando il tuo bel lume illustre,  
 China il gran corso de'tuoi mertì altero,  
 O qual d'ima, e palustre  
 Valle poggia vapor grauoso, e vile,  
 Che'l Sol pria moua, tal s'inalzi, e so rga  
 Questo mio'ngegno humile,  
 E'l tuo raggio celeste a te lo scorga.  
 Iui al diuino ardore

B 2

De

De i lumi tuoi nuouo Prometheo asceto  
 Foco vitale a le mie rime , inuoli ,  
 E con la lingua il core  
 Arda di sacra , e nobil fiamma acceso ;  
 Allhor le lodi tue cantando io voli  
 Augel' canoro , e apprenda  
 Da te le voci , onde' l tuo nome honori,  
 Così ne la tua luce accolto i splenda ,  
 E sopra ardito fuori  
 Quel , che mia'ndegnità timida ascese,  
 E le mie note il tempo eterno aggiri ,  
 E viue , e gloriose  
 Come parte di te , vegga , & ammiri .

Somma beltà celeste

Di natura , e del ciel pregio sourano ,  
 Che'n te cortesi han le lor gratie sparte ,  
 Di te forma l'honeste  
 Dolcezze sue, ch'altrui con casta mano  
 Quasi sacro ministro , Amor comparte ,  
 E con seuera legge ,  
 Che ferma scrisse entro a i begli occhi , e' l volto ,  
 Ogn'immondo desio frena , e corregge ,  
 Che s'ei pur empio , e stolto  
 Nuouo gigante incontr'al cielo ardisce ,  
 Tra i monti , che di speme , e d'ardimento  
 A la sua morte ordisce ,  
 Cadrà dal guardo fulminato , e spento :  
 Miri dunque ( deposta  
 L'humana voglia ) già diuina , e pura  
 Mente de' pregi tuoi la marauiglia ,

E'n

E'n te, mentre nascosta  
 Fra i tuoi lumi ti sei, fermi sicura  
 Com' Aquila nel Sol, l'altere ciglia,  
 Ma quei pensier sì degni,  
 Che puon mirarti, sol gradisca, e pregi  
 Come suoi figli, e i rei rifiuti, e sdegni,  
 E de tuoi ricchi fregi  
 S'adorni anch'ella, e da la tua bellezza,  
 Quasi chiaro Cristallo, a cui non tinga  
 Macchia l'alta chiarezza,  
 Le tue vaghe sembianze in se dipinga.  
 Occhio felice, a cui  
 Visibil fatta i tuoi tesori apristi,  
 E che fia mai, che più diletto, o gioue,  
 Onde ne tragga altrui  
 Nobil costumi altroue vnqua non visti,  
 Che con più illustre modo in te non troue?  
 Vedrà liete, e beata  
 Scherzar d'intorno a te le gratie sparse  
 Leggiadre, e vaghe, e'n mille forme ornate  
 Ne' begli atti mostrarse,  
 Vedrà dal guardo, e da le voci a mille  
 Piouer gli amori, e ricca l'aria, e piena  
 Di sì chiare fauille  
 Quasi di nuoue stelle, arder serena.  
 Almo, e diuino Nume,  
 Che de l'opre di Dio l'occulto, e raro  
 A gli occhi nostri in te palese fai,  
 Tu del su'eternò lume  
 Qui splendi a noi raggio lucente, e chiaro,

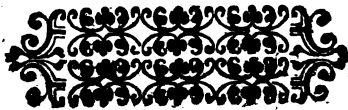
E'n

E'n cielo vnito al tuo principio stai,  
 Mentre la mente a i suoi  
 Secreti hai fissa, e volgi, e giri in lei  
 Com' a lor centro, gli atti, e i desir tuoi;  
 O quant' alme allhor bei,  
 Che qual stelle dal Sol, pure, e serene  
 Da te sgombrato di lor ombre il velo,  
 A quel supremo bene  
 Leuando inalzi, e le conduci al cielo.  
 Ma basta, ch' altri vago  
 De la tua vista in te si fermi, e satio  
 Queti poi di te sola il suo desio,  
 Tu di quel cielo imago  
 Verace sei, che'n colli breue spatio  
 Le sue bellezze, e le sue forze vnio,  
 Tante virtù sì belle,  
 Che, come lumi in ciel felici, e lieti  
 Chiare splendono in te, son le tue stelle,  
 E i tuoi segni, e i pianeti,  
 Da cui con ricca man larga altrui pioui  
 Celesti doni, onde ne purghi, e mondi,  
 E quel destino moui,  
 Ch' ognhor ne regge, e vita, e gloria infondi,  
 Questa, che da le membra  
 Beltà conforme con misura eterna  
 Quasi dolce armonia, si moue, e nasce,  
 Ben quella ancor rassaembra,  
 Che con ordin sì vago il ciel gouerna  
 Soaue a pieno, e quelle menti pasce;  
 Ma s' à più chiaro oggetto

Soura

Soura questi tuoi cieli auien , che passi  
Oue l'occhio non giunge , l'intelletto ,  
Vedrà, ch'a Dio confassi  
Lo spirto tuo , che'n tante glorie affiso  
Viue in ficura , e ben tranquilla pace ,  
Com'in suo paradiso ,  
E'n se beato altrui beato face.

Canzon quell'alta Donna ,  
Che posé Dio de l'opre eccelle , e degne  
Quasi termine suo, falda COLONNA ,  
Prega, che non disdegne  
Quest'humil note del mi' affetto interno  
E con deuota , e pura voglia intensa  
Splendi chiara in eterno  
Picciola face da gran lume accensa .



## XXI.

**T**V nel bel volto le vittorie porti,  
 Che gli aui tuoi di mille palme ornaro,  
 E de i lor cori, e de le mani a paro  
 Escon da gli occhi tuoi ruine, e morti,  
 Ma spargon questi nel ferir conforti,  
 E fa gioia, e dolcezza il morir caro,  
 Ch'ancidon sì, ma vita indi, e riparo  
 Porgono altrui pietosi insieme, e forti;  
 Così ne vinci trionfando arditamente  
 Di doppia gloria, e ben doppio è l'valore,  
 Che può dar morte, e ne la morte aita,  
 Oue lode è de i vinti il vincitore,  
 E'l perder pregio, e degna è quella vita,  
 Che a te si deue, e per te viue, e more.

## XXII.

**B**EN di nome, e di volto illustre, e chiara  
 D'antichi lumi, e de' tuoi proprij splendi,  
 O Sol d'amor, ch'illustri, e non intendi,  
 O fiamma moui pur celeste, e cara,  
 Donna, ch'vnita a beltà somma, e rara  
 Vera honestà via più pregiata rendi,  
 Ne scacci lui, ma le sue colpe emendi  
 Ch'arder da tuoi begli occhi il mondo impara;  
 Ei sol di gloria, e di dolcezza honesta,  
 E di gratie ministro alte, e profonde  
 Virtù ne l'alme, e marauiglie hor desta,  
 Che, come stella al suo motor risponde,  
 Hor da te mosso a noi si manifesta  
 Qual dolce effetto di cagion seconde.

Questa

## XXIII.

**Q** V E S T A, ch'arida fparge alti, e cocenti  
 Fumi, & onde da i falfi, e dal'arene,  
 Terra, che di nuou'efca ognor fouuene  
 Miniftra eterna le fue fiamme ardenti,  
 Sembra il mio petto, che da'rai lucenti  
 Chiufo perpetuo foco in fe mantene,  
 Che dentro acceso il folfo ha ne le vene,  
 E verfa ardendo fuor pianti, e lamenti;  
 E come qui da l'aria, e da l'ardore  
 Spira virtù, ch'alto rimedio apporta,  
 Onde l'inferma luce altri, riftore,  
 Così Donna nel cor, che fignoreggia,  
 Mira il mio'ncendio, e gli occhi allhor conforta,  
 Che di fua ferità l'opre vagheggia.

## XXIV.

**A** L chiaro Sol, che ne begli occhi imprefso  
 Viuace fplende, & è fuo cielo il volto,  
 L'augel famofo io fon, Donna, riuolto,  
 Et egli il foco; e l'efca, e'l nido io fteffo,  
 E di quei lacci allhor, che'n rete opprefso  
 Si chiude il crine, o vaga errante, e fciolto,  
 Qual verme fuol fra le fue fila inuolto,  
 M'ordifca i nodi, e la prigion mi tefso;  
 Spiegate pur mentre ui miro, e fento,  
 De la voftro beltrà le pompe altere,  
 Ch'io miniftro fon poi del mio tormento;  
 Bafte l'armi vibrar, ch'indi fi fere  
 Da fe'l mio cor, che di morir contento  
 Di fuo proprio volet languifce, e pere.

C. De la



XXV.

**D**E la vostra beltà si viuo accende  
 L'immortal raggio il mio bel foco interno,  
 Ch'ei pur conforme al suo principio, eterno  
 Qual da uoi nacque, a uostra gloria splende,  
 Che se per uoi riluce, e da uoi prende  
 Vigore, e forza, ond'ha la morte a scherno,  
 Grato a i begli occhi, a quel ualor superno,  
 Che'n lui discese, e luce, e gratie rende:  
 Io son qual face, ch'arda, e si consume  
 Perch'altri indi s'illustre, e de le fiamme  
 E' mio l'incendio, e uostro il pregio, e'l lume,  
 Ne curo già, che'ncenerisca, e'n fiamme  
 Quest'ossa Amor, che'n ciel pregiato nume  
 Quasi nouello Alcide ardendo famme.

XXVI.

**L**E man, che ricche di si chiare prede  
 Son de le glorie sue ministre altere,  
 Di tante offese, ond'ei mi lega, e fere,  
 Quasi in dolce uendetta, Amor mi diede;  
 Lasso mentr'iuì il cor l'incendio crede  
 Spegner de le sue fiamme ardenti, e fiere,  
 Entro al rimedio suo languisce, e pere,  
 Ne più noce l'ardor, che la mercede;  
 Allhor ch'alta dolcezza ebro ne fugge,  
 Deh com'incauto un maggior foco accende,  
 E beue il rio velen, che lo distrugge:  
 Misero ch'egualmente Amor m'offende  
 Pietoso, e crudo, e dal piacer, che fugge  
 Veloce, e lieue, eterno il mal dipende.

Di

## XXVII.

**D**I nouella pietà uestito i rai  
Scorgo il mio Sol, che chiaro in me risplende,  
E'l cor là doue imperioso scende,  
Empie di gioia, e sgombra angoscie, e guai;  
Questa de la mia fè sicuro haurai  
Pegno, mi dice, e la sua man mi stende,  
Questa, ch'a guerra sfida empia, & offende,  
Sia'l tuo riposo, e la tua pace homai.  
Allor la bacio, e riuerente, e pieno  
D'alto piacer, che non ha legge, e modo  
Allargo ai sensi, & a le uoglie il freno;  
Ahi bella man tu non rallenti il nodo  
Ma più lo stringi, e fortunato almeno  
Se non di sciolto, i tuoi conforti io godo.

## XXVIII.

**S**embra il bel uolto d'amorose, belle  
Faci serene un vago ciel distinto,  
Che de mille bellezze il sen dipinto,  
Scopre, e fiammeggia in queste parti e'n quelle,  
Che sparso de l'odor de le nouelle  
Sue rose Flora, e del colore ha tinto  
E ne begli occhi il Sol di raggi cinto  
L'Aurora accende, & Hespero le stelle;  
Ma da le luci sue pure, e gioconde,  
Che'n vn congiunse in sì benigni aspetti,  
Crude influenze, e dure sorti infonde,  
Ch'iuui par, che leggiadra i suoi diletti  
Spieghi Venere ben, mà non altronde  
S'armi Orione, e Marte arda, e faetti.

## XXIX.

**A**L suon, che sparso in sì leggiadri accenti  
 Donna mouete, i miei pensieri appago,  
 E freno in lui quel temerario, e vago  
 Furor de i ciechi miei desiri ardenti,  
 E ne vostri d'amor cari lamenti,  
 Che forman del mio duol verace imago,  
 De gli ufati martir fatto già vago  
 Godo nel vostro canto i miei tormenti,  
 Che'n sì dolce armonia torna soauo  
 Quel, ch'è in me tanto amaro, & in voi prende  
 Qualità noua il mio dolor sì graue;  
 Hor da voi stessa il mio doglioso scempio  
 Pietosa udite, e vinto in uoi s'emende  
 Da la uostr'arte il cor feroce, & empio.

## XXX.

**C**OR S'E, e se stessa uagheggiando immerse  
 Donna le labbra in chiara fonte, e monda,  
 Che dolce, e grata a la sua sete l'onda,  
 E puro al guardo il bel cristallo offerse;  
 Ella fra l'acque allhor gelide, e terse  
 Le fiamme impresse, onde il suo lume abonda,  
 E serenando i rai tiaga, e gioconda  
 Acque (ben parue) e fiamme in sen m'asperse,  
 E qual ti uide in ricco nembo inuolto  
 Gioue mutarsi, Amor noua forma hebbe,  
 E cadde accolto in pretiosa pioggia:  
 Miracol raro; Ella bagnòmi il volto,  
 E'l petto accese, e quel, ch'estinguer debbe,  
 Arse il mio cor con disusata foggia.

Spi-

## XXXI.

**S**PIRAN fiamma i vostri occhi, e quel fatale  
 Sguardo in sì vago incendio arde il mio core,  
 Gh'ei diuien foco, e'l vostro almo splendore  
 E' la sua spera, a cui s'inalza, e sale,  
 Iui simil'a uoi fatto immortale.  
 Lieto ne' vostri rai stassi a tutt'hore,  
 E di quel dolce, e pretioso ardore  
 Si nutro poi quasi calor uitale;  
 Iui, com'ia suo luogo, egli ritroua  
 Pace, e quiete, e pien d'ardente zelo  
 Sol uien, che dietro a uoi s'aggiri, e moua;  
 Ma quindi poi, come congiunta in cielo  
 Presso al freddo è la, fiamma in uoi ben proua,  
 Che foco gli occhi, e'l petto è neue, e gielo.

## XXXII.

**P**ER quel sentier là donde a doglia uassi,  
 E mostra a gioia, il cor cieco s'inuia,  
 E per soaue, e dilettofa uia  
 Riuolge incauto a la sua morte i passì,  
 Che tragge dal piacer, ch'accolto stassi  
 In quei begli occhi, il mal, ch'odia, e desia,  
 E de la uista lor superba, e pia  
 Pena a se stesso, e medicina falsi;  
 Così con l'armi Amor m'affale, e mpiaga,  
 Con cui difende, e quel che dole, e spiace,  
 Con dolce inganno i miei tormenti appaga:  
 Infide luci, e raggio empio, e fallace,  
 Che de'l suo gran splendor l'anima vaga  
 Rischiara, e illustra, ma distrugge, e sface.

De

## XXXIII.

**D**E' suoi contrarij entro a le parti estreme  
 Mi spinge, e quinci, e quindi acerbo, e fero  
 M'assale Amor, che mentre io bramo, e spero,  
 Quel, che chiede il desio, nega la speme,  
 E de l'incerte sue promesse insieme  
 M'inganna il falso, e non m'appaga il vero,  
 Ne fra le leggi del suo crudo impero  
 Pietoso men, che giusto il cor lo teme;  
 Lasso ei l'armi ben varia, onde m'offende,  
 I danni nò, qual d'occhio infermo lume,  
 Cui le tenebre, e'l raggio oscuro rende;  
 Pur cangi ei modo, io già cangiar costume  
 D'arder non sò; ma quel desio, ch'accende  
 Bea mille fiamme, in mille il cor consume.

## XXXIV.

**D**A voi sì bella imago il lume prende  
 Bella sol che di voi s'orna, e rischiara,  
 Come de'rai del Sol lucida, e chiara,  
 Vaga stella del ciel fiammeggia, e splende,  
 E ben voi sembra, ch'egualmente accende  
 I miei pensieri in dolce fiamma, e cara,  
 Ne men di voi de le sue grazie auara,  
 E fredda, e scarfa al mio dolor si rende;  
 Quì vola Amor, che viua hor questa crede  
 Di voi sembianza, e da quel finto aspetto  
 Men che dal vero non faetta, o lega,  
 Pur quindi a l'alma, allhor che pietà chiede,  
 Voi fuggitiua, al mio dolente affetto  
 Se non pietosa, immora almen non nega.

Soua

## XXXV.

**S** O V R A i begli occhi, onde lucente, e puro,  
Come in suo cerchio, il foco tuo risplende,  
Amor, languigna nebbia hor si distende,  
E'l tuo sereno ciel folgora oscuro;  
Deh chi fia da' suoi danni vnqua sicuro?  
S'indi hor fiamma, hor tempesta in noi discende,  
E chi n'accese intepidito offende  
Non men, che chiaro, hor tenebroso, e duro;  
E forse è tua pietà, che le nocenti  
Fiamme nasconde, e fra turbati, e folti  
Nembi contempra i raggi suoi cocenti,  
Ma chi c'illustra? Ahi ch'è men danno, ardenti  
Prouarli ognhor, che'n tenebre sepolti  
Ciechi restar de la sua luce, e spenti.

## XXXVI.

**Q** V E S T I, che son d'amor chiare, e lucenti  
Facelle, ond'arde, e le faette affina,  
Occhi stelle del ciel, da cui destina  
Fato amoroso in noi glorie, e tormenti,  
Tu celi, e rendi altrui languidi, e lenti  
Gli effetti di tua luce alma, e diuina,  
E tinto in rosso il Sol notte vicina  
Da i rai minaccia intepiditi, e spenti,  
E ben notte è d'amor questa, che sparse  
Le tue bellezze tenebroso imbruna,  
E fa l'ardenti luci ombrate, e scarse,  
Ma tu riluci pur torbida, e bruna,  
Come talhor là doue il Sole apparse  
Splende fra pallid'ombre ancor la Luna.

Ardo

## XXXVII.

**A** R D O tacito amante, e d'vn bel uolto  
 Secrete fiamme infidiolo inuolo,  
 E caro stringo il mio soaue duolo  
 Quasi parto amoroso, in sen raccolto;  
 Temo, ch'altri importuno estimi, e stolto  
 L'ardir, che doglia sforza, & amor solo,  
 E soffrendo i miei danni in me consolo  
 L'alma, che poco spera, e desia molto;  
 Così mi chiudo entro al mio proprio affetto  
 Felice ardendo, e de' pensier la fame  
 Pasce, qual Titio, di se stesso il petto;  
 Ne, perche da begli occhi Amor mi chiama,  
 E'nuiti, sproni; sia, ch'al mio diletto  
 Rilasci il freno, e più che lice io brame.

## XXXVIII.

**F** R E N O talhor l'audace mente, e vaga,  
 Che'l mio folle desio solleva, e gira,  
 Ch'a diuin pregio in van per noi s'aspira,  
 Ne poca speme immensa uoglia appaga,  
 Ma di uostra beltà celeste, e uaga:  
 Ineuital forza a voi mi tira,  
 E'l cor più spinge allhor, ch'eiusi ritira,  
 E chi più fugge, piu feroce impiaga;  
 Voi quel pensier, ch'altrui l'arbitrio diede,  
 Scusate almen, ch'oue'l suo corso affrena,  
 Già la sferza, e lo spron lo punge, e fiede;  
 Misero ei teme' del su'ardir la pena,  
 Ma uinto in forza altrui uolger il piede  
 Non può fuor, ch'oue preso Amor lo mena.

L'alma:

## XXXIX.

**L**'ALMA il vago pensier, lasso, non frena;  
 Ma voglie accresce sempre a i miei desiri,  
 Che, quasi scala, onde m'inalzi, e tiri,  
 D'vna in altra speranza Amor mi mena;  
 Così raggiunge a l'empia mia catena  
 Nouelle fila, ou'entro il cor s'aggiri,  
 Cui, perch'in lungo incendio arda, e sospiri,  
 Esca raddoppia di continua pena;  
 Ne fia giamai, che del mio foco antico  
 Fauilla io scemi, e quell'ardor non curi,  
 Che di me pasco, e dentro in sen nutrico,  
 Et al mio mal, perche perpetuo duri,  
 Di morte più, che di salute amico  
 Noua cagion di doglie io non procuri.

## XXX X.

**C**ONTR'agli affanni suoi feroce, e forte  
 Gli aspri tuoi colpi il cor, Donna, sostene,  
 Encontro ardito, & animoso vene  
 Al martir voluntario, & a la morte;  
 Sento, qual huom; ch'affidi, e riconforte,  
 Spingermi Amore, e solleuar la spene,  
 E sol da i segni d'un perpetuo bene  
 L'ombra mostrar di più benigna forte;  
 Di quest'esca mai nutre allhor, che manca  
 La mia uirtute, e mi consola a pieno,  
 Et a nuouo dolor l'alma rinfranca;  
 Vibra tu fiamme pur, ch'inuita, e franca  
 Sorge ella oppressa dal su'ardor; ch'almeno  
 Lo spirito è pronto, se la carne è stanca.

D C A N



## CANZONE SECONDA.

**G**IA nel mio freddo seno  
 Serpendo, in mille nodi entro s'aggira,  
 E da mill'occhi, e mille bocche spira  
 Angua vorace, e fero  
 Ne le uene, e nel'ossa il suo ueleno,  
 Da cui conduce ombrato il senso, e nero  
 Torbide le sembianze al mio pensiero,  
 Lasso, e l'alte bellezze, onde soaue  
 Aura il cor trasse, e uita in me nutria,  
 Quasi maligna, e ria  
 Aria, che sparga odor noioso, e graue,  
 A sua morte riceue, e'l già vitale  
 Spirto hor l'ancide, e fa il rimedio il male.

Nouello Argo viuace  
 Più desto allhor, che cieco esser uorrei,  
 Scorgo l'altrui dolcezze, e i dolor miei,  
 Così con doppie pene  
 Inuido insieme, e crudo Amor mi sface;  
 Ma se uinta già l'alma a morir uiene,  
 Tosto ci ripara la cadente spene,  
 Ch'incerta ancor, mentr'ha sospetto, e fede,  
 Erge, e dubbiosa rassicura in parte  
 Sì, che dal mal diparte  
 Quel ch'è più graue, e'l men figura, e crede,  
 Misera, e ne' suoi dubbi ella s'appaga,  
 Ne saper brama, e d'errar sempre è vaga:  
 Ma di quel uago errore,  
 Quasi occulti nemici, insidiose  
 Scopro a danno maggior le frodi ascose,

Che

Che fiegliã ardita, e punge  
 Nouella cura addormentato il core,  
 E per folinghe vie tacita, e lunge  
 Pur da i penfieri altrui, s'interna, e giunge  
 Là, doue amica in vifta adorna, e finge  
 L'altrui perfidia i fuoi celati inganni,  
 Scorgi, dice, gli affanni  
 Folle, ou' incauto il tuo uoler ti fpinge,  
 Che da te ftelfo i tuoi defir delufi  
 Nodrifci, e'l proprio error lufinghi, e fcufi;

Vedi come cortefe

Vaga beltà fallace alma ricopre,  
 E poſeia amare vn dolce aſpetto ha l'opre;  
 Vedi com' aſpre, e fere  
 Da man, ch' affidi altrui, pungon l'offefe,  
 Ch' ond' ei men teme, in aſpettata fere,  
 E come a mille antiche proue, e uere  
 Mercè douuta empio giudicio fura,  
 Che ſe a te diella, e del tuo merto è ſola,  
 Ingiuſto hor te l'inuola,  
 Ne de' fuoi biaſmi, o de' tuoi torti ha cura,  
 Vedi, mentr' altri pregia, e te diſdegna,  
 Che'n imperio diuiſo Amor non regna;

Sgombra da gli occhi il velo,

Che ne gli affetti tuoi chiuſo t'aſconde  
 Qual fra tenebre il lume, e'l ver confonde  
 Fra cieche voglie inuolto,  
 Che degno è puro cor di puro zelo;  
 Rendi da i primi lacci homai diſciolto  
 Te ſteſſo a te da fera man ritolto,

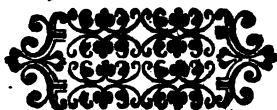
E quell'alta radice, in cui sostegno  
 Hebbe il tuo male, e fè sì amaro il frutto,  
 Suella dal fondo in tutto  
 Giusta vendetta, e generoso sdegno,  
 Ne spander lasci i rami in sì gentile  
 Ferace terra, ingrata pianta, e uile.

Così mi dice, e mostra,  
 Come uana è beltà, ch'Amor non orna,  
 Che quel uiuo desio, che'n noi soggiorna,  
 Entro vn bel uolto forma  
 Le gratie, e le bellezze imperla, e inofra,  
 E di ben uero imaginata forma  
 Sol chi cede ad amor moue, e trasforma,  
 Et ei signor di uoluntarie uoglie  
 Dolce combatte, e vince aspro, e superbo,  
 E regge allhor più acerbo  
 L'imperio suo, che'n pace altri l'accoglie,  
 Debil guerrier di forze inferme, e lente  
 A chi contrasta, e forte a chi consente.

Ecco, ch'io già discioglio  
 Gli antichi nodi, e nuoui homai non temo,  
 Sì del passato duol pauento, e tremo,  
 E qual sicuro in porto  
 D'alta tempesta le reliquie accoglio  
 Saggio nocchier da'primi rischi accorto,  
 E i miei sparsi pensier chiamo, e conforto,  
 Che, se talhor di cara usata gioia  
 Le già spente fauille auuiua, e desta  
 A le mie paci infesta  
 Dolce memoria, e i miei inposi annoia,

L'alma

L'alma la scaccia, e'n uan d'opporfi proua  
 • Vecchia dolcezza a fresca doglia, e noua.  
 De l'altrui uoglie ingrati, e de' miei sdegni  
 Fida tromba risuona, e messagiera,  
 Spiega dogliosa altera.  
 Voce, Canzon, che de' miei stratij indegni  
 Con ira il mondo, e con pietade intenda,  
 E te pregi, altri accusi, e me difenda.



## XXXXL

**L**'A V R A d'amor, che sciolta in amoroſe  
 Voci queſt'aria luſingando uola,  
 E da la bocca, ond'eſce, accoglie, e'nuola,  
 E ſparge poi l'odor de le ſue roſe,  
 Spira talhor fra l'humide, e grauole  
 Nebbie del duol, che diſgombrar può ſola,  
 E ne le mie fortune hor mi conſola,  
 E l'onde acqueta del mio cor doglioſe;  
 Ne coſì lieta mai la doppia face,  
 Che da' figli di Leda ardendo appare,  
 A ſmarrito nocchier diletta, e piace,  
 Com'ella de' penſier torbido il mare  
 Tranquillo rende, & al dolor dà pace,  
 E i rai mi ſcopre di due luci chiare.

Nel

XXXII.]

**N**E L grembo accolti de la notte oscura  
 I miei furti amorosi Hespero hauea,  
 Ma più che mille Soli, iui splendea  
 Cinta di rai, beltà celeste, e pura,  
 Fortunato io godea lieta, e sicura  
 Gioia nel sen de la mia bella Dea,  
 E note, e sospir misti ella spargea  
 Quasi fauille di nascosta arsura;  
 Ahi che'l foco, ou'ardete, allhor dis'io,  
 Ancor me strugge (e ben più graue è'l male  
 D'vn doppio incendio) e'l uostro accresce il mio,  
 Non, rispose, io così, che'l uostro ardore  
 Il mio consola, e ne la fiamma eguale,  
 Ch'ambo consuma, refrigerio ha'l core.

XXXIII.]

**L**E G H i vezzoso Amore in sì gioconda  
 Prigione i cori ancor, se i corpi auinse,  
 Tiri gli spiriti l'un, che l'altro spinse,  
 E furi l'anima, e'n se fuggendo a seconda,  
 Moua indiuiso, e'n vn meschi, e confonda  
 L'anime, che Natura in due distinse,  
 E dentro al petto, che tenace strinse,  
 Passi come diffuso, e si trasfonda;  
 Sparlo fuor da due bocche vn suono istesso  
 Mormorando in furri, e'n doppi accenti  
 Alterni, e spieghi il suo diletto espresso,  
 Soai risse, e languidi lamenti,  
 E'n terrotti sospir rinouin spesso  
 Quasi cote amorosa, i desir lenti.

Son

XXXIV.

**S**ON di liquido foco onde correnti  
 Queste di duo begli occhi amare stille,  
 Ch'ascolte in acque placide, e tranquille  
 Quasi Atamante, han le lor fiamme ardenti,  
 Ben forger quindi vn rio vedi, ma senti  
 Gl'incendi in lui di racite fauille,  
 Speri mercè da quel dolce atto, e mille  
 Poi ne proui nel cor doglie, e tormenti;  
 Miri, che da quel ciel, ch'oscuro, splende  
 Di vaga luce, e che sereno piove,  
 La pioggia ardente, e'l raggio humido scende:  
 Marauiglie d'amor leggiadre, e noue,  
 Che da bei lumi là pietà n'offende,  
 E nel suo refrigerio ardor si troue,

XXXV.

**D**I fosca notte ben sembianza ha l'ombra  
 D'vn vel rauolto al mio bel Sole intorno,  
 Quella il ciel tinge, & a noi cela il giorno,  
 Questa i suoi lumi, e la mia luce adombra,  
 Nasconde i pregi di natura, e sgombra  
 L'vna le gioie, e porta horrore, e scorno,  
 L'altra le gratie d'un bel uolto adorno  
 Ricopre, e i cor d'acerba doglia ingombra:  
 Ben come sparsa di bellezze nuoue  
 Talhor l'Aurora, che ruggiada stille,  
 Fra le tenebre oscure i raggi moue,  
 Così di chiare, e lucide fauille  
 Cinto da le saenubi il guardo piove  
 Soaue humori di dolorose stille.

Mentre

XXXVI.

**M**ENTRE acerbo dolor turba il sereno  
 Del mio bel Sole, e'l mal, ch'entro l'accora,  
 Sparso in lagrime uersa, e stilla fora  
 Pioggia di perle da' begli occhi in seno,  
 Non piu vago d'April suole il terreno  
 Con la ruggiada sua pinger l'Aurora,  
 E'l dolce pianto il suo bel uolto infiora,  
 E le rose nutrica, ond'egli è pieno:  
 Tosto a quel rio corre assetato, & arso,  
 E quasi augello in su l'estiuo ardore,  
 Il mio cor lasso iui s'immerge, e bagna,  
 Iui in vendetta sua, s'auaro, e scarso  
 Gli fù di pianto, e di pietate Amore,  
 Lieto gioisce, hor ch'ei s'attrista, e lagna.

XLVII.

**D**ell'onde, che sparge hor da' bei giri  
 Celesti Donna a le mie fiamme accese,  
 Quasi in arida terra il ciel cortese,  
 Che pioua, e frati in lei fecondo spiri,  
 Mi bagna Amore, e sono i suoi sospiri  
 Fresch'aure, e grate, che l'antiche offese  
 Tempran del foco, onde inuaghito apprese  
 L'eterno incendio il cor de' miei desiri,  
 E ben dal fonte de' leggiadri lumi  
 Corron quasi tributo al mio gran mare  
 D'acerbo pianto i lor foau fumi,  
 Hor misse le sue dolci a le mie amare  
 Lagrime fan: (cangiando in non costumi) mare  
 Ch'io gioia, & ella hauer pietade imparare

Cupra

XXXVIII

**C**O PRA i begli occhi pur nebbia importuna,  
 E celi i raggi lor torbida amara,  
 Che non men vaga, che già lieta, e chiara  
 Beltà riluce ancor dolente, e bruna;  
 Ella le nubi, che nel volto aduna  
 Empia doglia, e feroce, orna, e rischiara,  
 Come suol l'ombre de la notte auara  
 Cinger di stelle, & illustrar la luna;  
 Ride nel pianto suo chiaro, e celeste  
 Spirto d'amor, che da' begli occhi spira  
 Gioia, e dolce dolor la copre, e veste,  
 Questi leggiadro in lor piange, e sospira,  
 E sparge da le luci afflitte, e meste  
 Dolcezza mista di pietade, e d'ira.

XXXVIII.

**C**OME fra nubi men compresse; et rare  
 Il Sol fiammeggia in placida procella,  
 O qual ridente ruggiadosa stella  
 Fuor de l'ombre notturne in cielo appare,  
 Fra le nebbie del duol graui, & amare,  
 Che stillan pioggia lagrimosa, e bella,  
 Sfauilla vn raggio, e sparge alma, e nouella  
 Luce dal pianto, e viue fiamme, e chiare:  
 Qui nuouo fabro Amor fra quei cocenti  
 Incendij infiamma, e temprà entro nel'onde  
 De'languid'occhi l'armi sue pungenti,  
 E per far piaghe al cor dure, e profonde  
 D'incauto amante, le faette ardenti  
 Sott'vn vel di pietà copre, e nascondo.

E Pian-



L.

**P** I ANGESTE, o Donna, oue funebri, e meste  
 Pompe afflitta traheca dogliosa gente,  
 E voi, cui mai non mosse ogn' hor presente  
 La mia, pietà del' altrui morte haueste;  
 Voi gia con occhio asciutto empia vedeste  
 Lieta fra mille morti il cor dolente,  
 E lui nel rogo del mio foco ardente  
 Incenerito rimirar poteste,  
 Ne però su l'incendio, ou' egli ardea,  
 Stilla da' vostri lumi ancor discese,  
 Che sol curarlo, e rauuiuar potea:  
 Acerba voglia, che quel cor, ch' accese,  
 Strugger lasciando, di due colpe rea  
 Ardendo pria, poi non sanando offese.

LI.

**D** E la gran madre Idea fiorito il seno  
 Non più distinto in color lieti appare,  
 Ne così vaghe le sue luci, e chiare  
 In ampio cerchio accende il ciel sereno,  
 Ne de le gemme, ond' è fecondo a pieno,  
 Sparge sì vario il ricco fondo il mare,  
 Come di mille sue pregiate, e rare  
 Gratie Amor d'vn bel viso il giro ha pieno.  
 Forse in sembianza del fattor superno  
 Forma, o Donna, di cielo, e d'elementi  
 Nuouo egli vn mondo a se nel volto vostro,  
 Che frutti, e fior son ne le guancie, eterno  
 Foco ne gli occhi, & aria, e stelle ardenti,  
 E la bocca ha del mar le perle, e l'ostro.

Qual

LII

**Q**UAE dietro al moto suo rapido tira  
 Il corso eterno il ciel di mille stelle,  
 Sorge Madonna, e le sue tante, e belle  
 Gratie celesti in vago cerchio aggira,  
 Ment'ella i passi moue, intorno spira  
 Ogn'atto forme di beltà nouelle,  
 Et ogn'alma inuaghita in queste, e'n quelle  
 Varie sembianze egual vaghezza ammira:  
 Scopre ella allhor de' suoi superbi fregi,  
 Che diè Natura, & Arte accrebbe, altera  
 Trionfatrice l'alte glorie, e i pregi,  
 E'n lunga pompa le sue chiare palme  
 Spiegando intorno, catenata schiera  
 Presa dietro si trahe di cori, e d'alme.

LIII

**T**V l'ale impenni al tuo nobil Pegaso  
 Nuouo Bellowfonte, & ei raggira  
 Vers' Oriente il suo gran volo, e l'ira  
 Gia del tempo schernisce, e del'Occaso,  
 Ne temi tu di quell'antico il caso,  
 Ch'a le tue glorie il nostro Gioue aspira,  
 Ecco a i suoi vanni aure beate spira,  
 E l'inalza, e lo scorge al suo Parnaso;  
 Quiui da le tue carte ornate, e conte  
 Sorger feconda fa leggiadra vena,  
 Qual d'Hippocrene in Helicon il fonte,  
 Et ei l'accoglie, e'n pura aria serena,  
 Che le penne sostien veloci, e pronte,  
 Fra le sue stelle a splenden seco il mena.

E 2

Sotto

## LIII.

**S**OTTO rozze sembianze incolta, e schietta  
 Ninfa leggiadra le sue gratie vela,  
 Ne fra i dispreggi suoi s'asconde, e cela,  
 Ch'ornamento è di lei beltà negletta;  
 Ella in habito vaga, e semplicetta  
 Sol rauolte in sottil candida tela  
 Le bellezze natic scopre, e riuela,  
 E di se stessa adorna i cori alletra;  
 Quindi semplice anch'ei più forza prende,  
 Che da l'armi de l'arte, Amor pollente  
 Ignudo più, che quando armato offende;  
 Opra il guardo in altrui quel, che non sente,  
 E'l crin sparso incomposto i lacci tende,  
 Et è dolce homicida alma innocente.

## L V.

**S**ENTO, l'antiche mie fiamme amoroſe  
 Destarsi a nouo, e più cocente ardore,  
 Che spento nò, ma ricoperto, Amore  
 Fra le ceneri sue l'incendio ascoſe,  
 E dentro a i lacci, ch'a mio mal diſpoſe  
 Fra gli atti vaghi, rannodarſi il core,  
 E ſeguir l'orme d'vn leggiadro errore,  
 E gradir le ſue pene aſpre, e noioſe;  
 Veggo da duo begli occhi, oue s'annida,  
 Come dolce m'inuita, e chiama, e porge  
 La man vittrice, e'l mio timore affida;  
 Ahi ch'ascoſto il velen l'alma non ſcorge,  
 Che fra luſinghe acerba Donna infida  
 Copre il crudo ſentier, ch'a morte ſcorge.

Vaga

## LVI.

**V**A GA Donna leggiadra i suoi begli occhi  
 Ver me riuolse in atto amico humano,  
 E i pensier forti, e combattuti in vano  
 Da nouella pietà caddero tocchi;  
 Ben vidi allhor qual di nascosto scocchi,  
 Mentre lusinga il suon, fiera la mano,  
 E qual ne i lacci in sentier chiaro, e piano  
 Improuiso, e sicuro altri trabocchi:  
 Ma chi mesce nel riso, e nel diletto  
 Gli affanni, e'l pianto? e come in me deriua  
 Da beata cagion misero effetto?  
 Com'ella è ghiaccio, e le mie fiamme auuiua?  
 E'l cor nascosti in vn benigno aspetto  
 Scopre i danni, e l'insidie, e non le schiua?

## LVII.

**F**O STI ben del mio giorno Aurora, e luce,  
 Donna, ma de la notte Hespero ombroso,  
 E di quel tempo mio lieto, e gioioso,  
 E del misero poi ministra, e duce;  
 Amara notte, ch'a quest'occhi adduce  
 Le sue tenebre sol, non già'l riposo,  
 Fra cui rasselbro augel notturno ascoso  
 Nemico a i raggi, onde'l dì s'orna, e luce;  
 Lasso fu breue il dì, ma lunga, e nera  
 La notte è poi, vago splendor fugace  
 Parue, che passi infra le nubi, e vole;  
 Ahi che lucente andrà de la mia sera  
 Nuouo cielo, e vedrà chiaro, e viuace  
 Altr'Oriente hor de'miei giorni il Sole.

## LVIII.

**I**N quest' esilio mio, misero e solo  
 Vivo, ne gia da voi, ma da me lunge,  
 Che fugge il core, onde lo scaccia, e punge  
 Amaro pianto, e pena acerba, e duolo;  
 Ei viene a voi là ue riposta è solo  
 Ogni sua gioia, a voi beato giunge  
 Con tali alzando, che'l desio gli aggiunge,  
 Fuor di quest' ombre al vostro lume il volo;  
 Ma lasso in voi se stesso oblia, ne riede  
 Al corpo infermò, che gia langue, e'n vano  
 Da lui confortò, e medicina chiede,  
 Ch'ei non l'ascolta, e fora stolto, e infano  
 Da i suoi diletti hor volontario il piede  
 Por òe l'inferno, onde viuea lontano.

## LVIII.

**C**OME infelice infruttuosa pianta  
 Feconda vite entro a le braccia accoglie,  
 Ch'i rami de'suoi frutti, e de le foglie,  
 Di cui pouera nacque, orna, & ammantata.  
 Se i cari nodi, onde con pace tanta  
 Seco la stringe, acerbo altri discioglie,  
 E i fregi, e gli honor suoi rapace toglie,  
 E le bellezze sue recide, e schianta,  
 Riman sterile, e nuda, e de l'amato  
 Peso, che sì soaue ella sostenne,  
 Priua, e de l'ombre, e del diletto vsato;  
 Così ciò, che gia fui, da voi mi venne,  
 E con voi sparue, e de l'antico stato  
 Sol memoria di doglia il cor ritenne.

Nel

L X.

**N**EL vostro lume, in cui mi specchio, e giro,  
 Veggo, Donna, il mio mal, ma sì giocondo,  
 Che fra le pene in mille gioie abondo,  
 E sò che m'arde, e fuor, che'n lui non miro;  
 Allhor le voci, ond'io piango, e sospiro,  
 In vn secreto alto silentio ascondo,  
 E pien di gloria, e di stupor profondo  
 Tacito, e'n tento i vostri pregi ammiro,  
 Che'ncontro a tantirai l'alma foccorite  
 D'ogni sua forza il debil guardo infermo,  
 E'n se tutta raccolta a lui sol corre,  
 Dunque aperto veder ciò, ch'entro ascode,  
 Quiui potete voi, che saldo, e fermo  
 Quel, che tolse a la lingua, a gli occhi pose.

LXI.

**F**RA queste pene, in quest'acerba, e trista  
 Vita mi dà le sue dolcezze Amore,  
 Sì vicino il piacer viue al dolore,  
 E dolce è poi quel, ch'è sì amaro in vista;  
 Già nuouo Alcide entro a gli affanni acquista  
 Sol fama, e pregio, e soffre, e vince il core;  
 O mio soaue auenturoso ardore,  
 Che l'alme bea, che con più doglia attrista,  
 Forse, come via più l'incendio accresce  
 Lieue pioggia talhor, perche'l diletto  
 In me s'auanzi, il suo contrario mesce,  
 O pur nel foco suo purga, & emenda  
 Ogni mio fallo; sì, che puro, e netto  
 Beato a pieno a la sua gloria ascenda.

Quelle

## LXII.

**Q**UELLE, onde noua furia ogn'hor m'infesta,  
 De' miei spenti piacer son ombre, e larue,  
 Che di quel dolce ben, che venne, e spar-  
 Ahi ch'amara memoria al cor mi resta; (ue,  
 Di pianto, e morte fù dogliosa, e mesta  
 Fauola quel, che riso, e vita parue,  
 Deh qual, cangiato il primo volto, apparue  
 L'alta mia gioià horribile, e funesta;  
 Felice tempo, che soaue, e queto  
 Pur troppo, ah! lasso, a le mie voglie amico  
 Contemplo hor tristo, e già prouai sì lieto,  
 Empie reliquie del diletto antico  
 Mi lasci, e già tranquillo, e mansucto  
 Turbi hor le paci tue fiero, e nemico.

## LXIII.

**B**EN veggo homai, come fallace, e vano  
 Piacer m'adesca, e l'alma inuola, e prende,  
 Qual falsa gemma, che riluce, e splende,  
 E vaga inganna il senso ingordo humano,  
 Veggo gli affetti del mio core infano  
 Misero sol bramar'quel, che l'offende;  
 E'l desio, che tant'oltre ardito stende,  
 Più restar sempre dal suo fin lontano,  
 Ne pur s'arresta; Ah! dolce voglia, e fera,  
 Che lusinga, & ancide, oue i miei danni  
 Conosco ben, ne però fuggo, o temo;  
 Lasso, e seguir conuien fin'a l'estremo,  
 E de' miei cari, e pretiosi affanni  
 Gradir le pene, in cui mi strugga, e pera.

Di

## LXIII.

**D**I furtiua beltà, ch' inuola, e piace,  
 Donna del vostro cor noue fe prede,  
 Ma, se'l vostro vi tolse, il suo vi diede  
 Ladra vaga d'amor, non gia fallace;  
 Ella i begli occhi, e quella man rapace  
 De' suoi furti in emenda hor vi concede,  
 E'n caro laccio di perpetua fede  
 Già vinta, e prigioniera in sen vi giace;  
 Sian le braccia le funi, in cui ristretta  
 Legate voi chi già legouui, e renda  
 Dolce de' dolci inganni ella vendetta;  
 Noua Salmace in se vi chiuda, e penda  
 Comun la vita, e sola vn'alma, e schietta  
 In duo corpi cōfusa ambi comprenda.

## LXV.

**G**RADIR credei morendo  
 A i desir vostri, e di morir bramai,  
 Che da begli occhi uscendo  
 Dolce è la morte, e pretiosi i guai,  
 Hor che da' vostri rai  
 Pietà sfauilla, e splende amica, e chiara,  
 L'anima degna di si degna aita  
 Viuer felice impara,  
 E qual dono di voi pregia la vita,  
 Cara in tanto, e pregiata,  
 Che sol, perch' a voi piace, a me sia grata.





## LXVI.

**C**HIVSA in voi stessa, e quasi in falda altera  
 Torre, ne' pensier vostri entro raccolta,  
 Gli affalti, e i lacci voi fecura, e sciolta  
 Schiuate o forte incontr'amor guerriera,  
 Gli occhi son l'arme, onde mortale, e fera  
 Scende di strali eterna pioggia, e folta,  
 Da cui conuien, ch'ogn'alma audace, e stolta,  
 Ch'osi appressarui, fulminata pera;  
 Scorre intorno honestà fedele, e presta  
 De'begli atti ministra, e vi difende  
 Scaltra a gl'inganni altrui nemica, e desta,  
 Se non che troppo nel bel volto accende  
 Sdegno, e disprezzo, acerba schiera infesta,  
 Ch'uccide ancor chi v'ama, e non v'offende.

## LXVII.

**D**I là, doue ricopre auaro il seno  
 Chituse bellezze, e s'apre al pensier solo,  
 A l'empia fame, onde'l mio cor vien meno,  
 Furtiuo amante esca soaue inuolo,  
 E queto almen, se già non fatio a pieno,  
 L'amoroso desio tempro, e consolo,  
 Ma'l mio sperar, ch'indi s'inalza a volo,  
 Chi fia ch'arresti, o le dia meta, o freno?  
 Ei dietro a maggior gioia affretta, e punge  
 L'anima poi, che da furor sospinta  
 Rapida corre, e sproni al corso aggiunge;  
 Ma ben cadrà fra'suoi diletti estinta,  
 S'egualmente il voler moue, e compunge  
 Vera dolcezza, o imaginata, e finta.

Can-

## CANZONE TERZA.

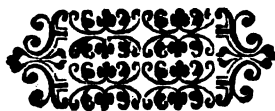
**A** L'infermo mio cor, che langue, e brama  
 Voi, Donna, e fuor di voi non ha riposo,  
 Già non v'asconde Amore,  
 Ch'oue l'occhio non giunge, il pensier chiama,  
 Quasi a suo fin celeste, e glorioso,  
 Et ei dal petto a voi riuolge ardito,  
 Qual da prigione uscito  
 Fuggitiuo felice, il suo camino,  
 Ne del mio fier destino  
 Auien, che ceda al duro imperio, e graue,  
 Che'n lui, ch'è vostro, ei signoria non haue;  
 Quei sciolto da le leggi, onde me stringe  
 Acerbo fato, a voi si ricongiunge,  
 Ne fuor d'arco v'istrale  
 Si lieue allhor, che forte man lo spinge,  
 Com'ei, mentre'l desio l'affretta, e punge,  
 Spiega a l'aure d'amor veloci l'ale,  
 E dietro a lui deh quale  
 Misera turba di pensier dolenti,  
 Di sospir, di lamenti,  
 Qual fumo sorge d'alta fiamma, e cresce,  
 Dal mio gran duol confusa, e torbid'esce.  
 Questi, qual ramo al ceppo suo conforme,  
 Di dolor nati dolorosi, e tristi  
 Son di mia morte i messi,  
 Ne così varie hà'l mio martir le forme,  
 Onde con noue pene ognhor m'attristi,  
 Ch'a sembianza di lor non nascan essi,  
 E'n quella voce espressi,

F. 2 Che

Che piange, e duolsi, e pace, e vita chiede,  
 Degn'è, ch'acquistin fede,  
 Et io dentr'a l'inferno, in cui son morto,  
 Senta dal creder vostro almen conforto.  
 Lasso, e ben sembra la mia vita priua  
 Di veder voi, qual tenebroso inferno,  
 A cui s'asconde il giorno  
 Di quella luce, ond'è beata, e viua,  
 E fuor la pena, e dentro è'l duolo interno,  
 E i pianti, e i gridi, e le paure intorno,  
 E sdegno, e rabbia, e scorno,  
 E, perch'afflitti in quella parte i sensi  
 Sian, doue fur più'ntensi,  
 Gli occhi, che vider voi, cangiaro oggetto,  
 E ciò, ch'io miro, ha sol di morte aspetto;  
 Ne però fine ha'l mio dolor viuace,  
 Che morte nò, ma le sue doglie estreme  
 Sente l'alma, e rinoua  
 Più forte allhor, che più si strugge, e sface,  
 Così contrarie e vita, e morte insieme  
 Ambe nemiche, & ambe eterne proua  
 Misera, e non le gioua,  
 Che, perche viua, il tempo mai si mute,  
 E porti al fin salute,  
 O perche pera mille volte ognhora,  
 Finisca i danni, e seco il suo duol mora.  
 Ben di lei quella parte a i sensi ancella,  
 Che non vi scorge, sol s'afflige, e dole,  
 L'altra che vi figura,  
 E vi contempla, si fa lieta, e bella,

Come

Come la Luna allhor, ch'appressa il Sole,  
La parte sol, ch'a noi si mostra, oscura,  
Ma la superna, e pura,  
Che'n lui riuolta lo discopre, e mira,  
Vaga, e lucente gira,  
Così diuien di lei chiaro, e gentile  
Quel, che voi guarda, e l'altro oscuro, e vile;  
Ella da la memoria, oue raccolto  
De' vostri fregi in tante guise sparsi  
Nobil tesoro vnio,  
Tragge talhor le belle luci, e'l volto,  
Le voci, e gli atti, e le bellezze, ond'arsi,  
Così membrando voi me stesso oblio,  
E forge indi il desio,  
Che guida il core, e me da me diparte  
Sì, che diuifa in parte  
L'alma mantene e misera, e contenta,  
Viua in altrui, quando in se stessa è spenta.  
Canzon dietro a quel volo  
De' miei pensier puoi tu beata alzarti,  
Et al mio Sol mostrarti  
Forse ancor fia, che le mie notti amare,  
E le tenebre tue purghi, e rischiare.



L'onde

## LXVIII.

**L**'ONDE, ch'io verso in ampio mar di pianto,  
 Tu solchi altera, o mia Sirena, e maga,  
 Che l'alma alletti desiosa, e vaga  
 De i lumi al raggio, e de le voci al canto;  
 Quel suon leggiadro, e'l dolce moto, e santo  
 Degli occhi i sensi lusingando appaga:  
 Belta crudel, che raddolcisce, e' mpiaga,  
 E'l desir satia, e'l cor distrugge intanto:  
 Ahi ben prou'io, qual dentro si trasforme  
 La ragion vinta, e come il voler stolto  
 Fra i suoi piacer sonno perpetuo dorme;  
 Veggo il mio mal fra le tue gratie accolto,  
 E quindi ornata di sì belle forme  
 La mia morte apparir nel tuo bel volto.

## LXVIII.

**D**I pure fiamme, o del mio cor beatrice  
 Ardo, e più non desio, ne chieggió, o spero,  
 Che temprato in se stesso il mio pensiero  
 Ne' suoi casti desir si fa felice,  
 Non brama ei già quel, che bramar non lice,  
 Fallace bene instabile, e leggiero,  
 Ma gode in voi di quell'eterno, e vero,  
 Ch'a voi stessa negargli si disdice,  
 Beato ben, che'n se de' proprij affetti  
 Le cure acqueta, e già non cura, o teme,  
 Che scemi il vostro orgoglio i suoi diletta,  
 E quasi germe à voi congiunto insieme  
 Da la vostra honestà celesti, e schietti  
 Frutti produce di celeste seme.

Spec-

## LXX.

**S**PECCHIO, o Donna, è'l mio cor lucido, e schietto,  
Che qualhor splende il vostro sole in esso,  
Da'l suo denso, & oscuro il raggio impresso  
Riuolge, e mira voi co'l vostro aspetto;  
Ei quel volto gentil, che'n lui ristretto  
Arde à proua di voi d'vn lume istesso,  
Hor vi dimostra in viuua imago espresso  
Quasi sol degno de' begli occhi oggetto;  
Mirate in lui, come leggiadra, e vaga  
Gratia riluce allhor, ch'amica, e pia  
Dolcezza l'orna, e le mie doglie appaga,  
E come poi l'alta beltà natia  
Deforma, se crudele arde, & impiaga,  
E i lumi asconde dispetto sa, e ria.

## LXXI.

**C**H I VDER gli occhi al gran lume, e lo splendore  
Schiuar credea de' vostri raggi ardenti,  
Ma vag'arte m'accese, e i vaghi accenti  
Ferir l'orecchie, & infiammaro il core;  
Ahi come dolce lusingando Amore  
Dolce languia ne' languidi concetti,  
Che noua gioia hor più viuaci, hor lenti  
Porgean quasi esca di nouell'ardore;  
Misero allhor dis'io, come si pote  
Alma schermir, che'n mille modi affale,  
E con mill'arme Amor punge, e percote?  
Chi vincer può, se contrastar non vale?  
Che se son da gli sguardi, e da le note  
Doppie l'offese, ancor fia doppio il male,

Signor

## LXXII.

**S**IGNOR quest'è tuo colpo, ecco la mano,  
 Ch'a se mi trahe, però mi sferza, e punge,  
 Ecco che mi ferisce insieme, & vnge,  
 E, se'l corpo percote, il cor fa sano;  
 O de' tuoi gran misterij alto, e sourano  
 Diuin consiglio, oue l'human non giunge,  
 Da cui restio s'arretta il senso, e lunge  
 Cerca fuggir, ma si dilunga in vano;  
 Ei perche teme i tuoi giuditij, poco  
 Di se si fida, e lascia infermo, e cieco  
 Più a i falli suoi, ch'a le tue gratie loco;  
 Ma resti fisso entr'al suo fango, e seco  
 Le sue dolcezze; e doglia, e ferro, e foco  
 Da lui mi parta, e mi congiunga teco.

## LXXIII.

**A** Che m'infiammi, e nouo incendio ardente  
 Desti nel cor, che gia si strugge, e sface?  
 Non è degn'esca Amor de la tua face  
 Vil polue, e secca, e cener freddo algente;  
 Ecco hor le mie virtù deboli, e lente  
 Tronca morte, e depreda empia, e rapace,  
 Ned ci mentr'a i suoi colpi infermo giace  
 D'ambo l'offese è di soffrir possente;  
 Misero, e come può fra'l ghiaccio, e'l foco,  
 Se d'vna sol l'imperio non sostiene,  
 A due contrarie signorie dar loco?  
 Tu talhor di dolcezze, ella è di pene  
 Ministra eterna, e fra'l tuo riso, e'l gioco  
 Il suo pianto, e'l dolor non si conuene.

Gia

## LXXIIII

**G**IÀ fredda intorno il cor mi cinge, e regna  
 Nel corpo afflitto in crudelita, e fera  
 Morte, e nel volto vincitrice altera  
 Erge de' suoi trofei pallida insegna,  
 E, perch' eterno imperio in me ritegna  
 Fatta immortal, non vuol, ch'io caggia, e pera,  
 Ma fra' suoi mali ancor falda, & intera  
 Quasi esca sua la uita mia sostegna;  
 Lasso ch'a mille stratij aspra, e superba  
 Viuace tiemmi, non più cruda, e dura  
 In vincer già, che'n perdonarmi acerba,  
 Che, qual dannata a prigion lunga oscura  
 Vaga di sangue l'alma a uiuer serba  
 Breue, & incerto, & a morir, che dura.

## LXXV.

**O** quando fia, che rotto il duro stame,  
 Che co'l mondo mi lega, al ciel mi mene,  
 E da gli abissi a l'ombre sue serene  
 Smarrita agnella il mio pastor mi chiami?  
 Quando fra i paschi, e i riui suoi la fame  
 Sarà che satij, e la mia seto affrene,  
 E certa l'alma il suo perpetuo bene  
 Tranquilla goda, e più non spera, o brama?  
 Deh che non sdegno homai di questa vita  
 L'altre lusinghe, onde ritiemmi, e toglie  
 Sotto vn breuè piacer gioia infinita?  
 Che non morte desio, s'ella mi scioglie,  
 E tronca con dolcissima ferita  
 L'empia radiçe di sì amare doglie?

G Corro



## LXXVI.

**C**ORRO al mio fin veloce, e già ruina  
 Precipitoso il viver mio fugace,  
 Che d'alto ciel, che si distrugge, e sfacc  
 Quasi torbido rio, cade, e declina:  
 Già de gli anni la fresca, e matutina  
 Soave età, che più diletta, e piace,  
 A gli oltraggi di morte esposta giace,  
 Come tenero fior, languida, e china:  
 Misera uita, a che caduco, e frale  
 Schermo t'appoggi, e rapida, e'nquieta  
 Breu' hore aggiunger tenti al dì fatale;  
 Ahi posi homai chi mi ritiene, e uietà.  
 Tranquillo stato a l'alma, & immortale,  
 E uoli ella al suo ben libera, e lieta.

## LXXVII.

**S**ORGE contr'a l'incarco acerbo, e greco.  
 Del mio dolor la speme alta, e sublime,  
 Qual lance suol, che quinci il peso opprime,  
 Equindi scarca s'erga, e si solleva,  
 Ma qual fondata in fral sostegno, e leue,  
 Ch'oltra le forze il suo valore estime,  
 Cade ella tosto, e de le glorie prime  
 Misero il fine, e la dolcezza è breue;  
 Ne però al suo destin ceder già uole,  
 Ch'ardita pur sù la ruina antica  
 Drizza a nuoui desir superba mole,  
 E doppiando i miei danni, e la fatica  
 Rinascere sempre a la sua morte suole,  
 E'n poca gioia eterno mal nutrica.

Ahi

## LXXVIII.

**A** Hi che pur mi percote empio, e mi punge  
 Non pago ancor dal freddo corpo efanguè  
 Suggeste le vene infatiabil'angue,  
 E noue piaghe al cor trafitto aggiunge;  
 Ma chi da me ti scosta, e perche lunge  
 Signor ti stai, ne l'alma odi, che langue?  
 Come del pianto mio, lasso, e del sangue  
 Il rio largo, e corrente a te non giunge?  
 Deh pria ch'acerbo il giorno estremo atlaglia  
 Lo spirito stanca, almen si lungo affanno.  
 A suo perdono, e gloria tua mi uaglia,  
 E di sì perigliosa aspra battaglia  
 Il suo suo querro, e pregio, e vita il danno,  
 Et al tuo regno a coronarsi ei saglia.

## LXXIX.

**D**E la pianta gentil, ch'alte, e profonde  
 Fisse al mio cor radici, e crebbe tanto  
 Dal mio stil colta, e i miei sospiri, e'l pianto  
 Le fur dolce aura, e chiare, e l'aria onde,  
 E di quella sua verde amica fronde,  
 Ond'hebbi ombre, e corone, e gloria, e uanto,  
 In cui fer nido i miei pensieri, e canto.  
 Spiegaro, e note allhor pure, e gioconde,  
 Caduto è'l pregio, qual se sfrondi, e sterpe  
 Borea, qualhor fremendo il cielo ingombre,  
 Arbor leggiadro, e lasci ignuda sterpe;  
 Lasso io non scorgo in sì mutate forme  
 Vn raggio pur, ch'almen da lunge adombre  
 De' l'antiche bellezze i segni, e l'orme.

G z Open-

LXXX.

**O** penfier dolce del gran Padre, e caro  
 Del tuo sposo gentil desio felice,  
 Donna, che'n te beata, e'n lui beatrice,  
 Glorie gli apporti, e ne riceui a paro,  
 Poscia ch'amiche stelle ambi legaro  
 D'vn laccio istesso, e che sperar ne lice  
 Quel, che n'aspetta il mondo, e'l ciel predice,  
 Frutto da nobil piante eterno, e raro;  
 Vedi, com'ei languisca, e ne la mente  
 Tenera ancor di tue bellezze i segni  
 Gl'imprima Amor con pura fiamma ardente,  
 Come fra le repulse, e fra gli sdegni  
 D'honesta amante, ch'arde, e non consente,  
 Le gioie accresca, e le dolcezze insegni.



## CANZONE QVARTA

**S** A L I S T I al cielo, ei pregi tuoi ti furo  
 Quasi scala al fattore, a lui ritorno  
 Festi, Spirto beato, in lui fe' giorno  
 Quel Sol, che cadde a gli occhi nostri oscuro,  
 Mentre il tuo crine intorno,  
 Qual nobil cerchio di bei rai lucenti,  
 Cingea corona di virtuti ardenti,  
 Lasso, hor che morte intempestiua spense  
 Le tue glorie nascenti,  
 E'l di, ch'a pena accense

L'aurora

L'aurora tua, crudele Hespero estinse,  
 Io, che fangue a te giunse, Amore auinse,  
 Che teco vnito, & indi ornato, e chiaro  
 De la tua luce sfauillaua in parte,  
 Poich' i tuoi raggi empio destin' auaro  
 Da le tenebre mie pose in disparte,  
 Fui, come puro, e luminoso teco,  
 Così fuor del tuo lume ombrato, e cieco.  
 Ma chi ci parte? e qual diuider forza  
 Può due cor, che si stretti vn nodo vnio?  
 Come non resti meco, o non veng' io  
 Pur dietro a te? Quai leggi Amor non sforza?  
 Può troncar empio, e rio  
 Fato il fil, che due uite in vn raccoglie,  
 E me ritenga, e te rilasci, e scioglie?  
 Può, doue vn fin comune hebbe ogni forte,  
 Et vn' istessa voglia,  
 Varie nutrir la morte  
 Fortune, e stati? a te disciolto, e scarco  
 Aprir di là di quest' esilio il varco,  
 Me fra lacci tener fera, e superba  
 Chiuso ne la prigion di queste membra?  
 Può, mentr' a l'vn pietosa, a l'altro acerba  
 Me serbar uiuo, e te d'ancider sembra,  
 Far a mia pena, e tua gloria infinita  
 Eterna in me la morte, in te la vita?  
 Ma tu ch' al tempo, e a i danni tuoi ti togli,  
 Et a l'eternità ti serbi, e rendi  
 Frate, perche fra l' lume, onde risplendi,  
 De le tue gioie in parte hor non m' accogli?

Per-

Perche talhor non scendi  
 Nouo Polluce, e parti i mesi, e i giorni,  
 E le vite alternando a me non torni?  
 Deh de le gratie, ond' infinito abondi  
 Fra quegli alti soggiornui,  
 Al mio caduco infondi  
 Ben poco homai, che l'imperfetto aiute,  
 O qual segno di pace, e di salute  
 Lieto fra i nemi tempestosi amari,  
 Que'l mio pianto mi sommerge, almeno  
 Felice fiamma, e desiata appari,  
 Così guidami a te col tuo sereno,  
 E tu sij de la vita aspra inquieta  
 La stella, e'l porto, e le tempeste acqueta:  
 E ben stella sei tu, di doppia luce  
 De le chiare opre tue serena ardente,  
 Ma più de' rai di quel gran Sol, lucente,  
 Che viuace, & eterno in te riluce,  
 Questi l' inferno, e lento  
 Potentie auuiua, e tu capace fatto  
 Quel celeste suo don disponi in atto:  
 Come toglie dal Sol, ch' a noi qui sorge,  
 Occhio purgato a fatto,  
 La luce, onde lui sorge,  
 E ciò, che n'altri, e n'le di lume impresso,  
 Così al tu' esempio le sue forme istesse  
 Rendi, e dipingi lui, che non diuiso,  
 Qual sommo ben per tutto ampio, e diffuso,  
 In te, mentre lo miri intento, e fiso  
 Si stringe in poco angusto spatio chiuso:  
 Che

Che quasi specchio in breue imago, e uiua  
 L'immenso suo misuri, e circoscritua.  
 Specchio, ou' espresso il suo gran lume appare,  
 In cui di se medesimo ei si compiace,  
 Che dal suo Sol percosso alma, e uiuace  
 Fiamma, e fauilla spira ardenti, e eate,  
 E di quei rai la face  
 D'alta humiltà nel cauo centro accolta,  
 Com'a su' oggetto, in lui raggira, e uolta,  
 Et a quel segno sol, quasi ad un punto  
 Drizza l'alma riuolta  
 In un ristretto, e giunto  
 L'infinito splendor, che'n lei si sparse,  
 E lui del foco infiamma, ond' ei pria l'arte,  
 Deh come e quinci, e quindi allhor si moue  
 Feruido Amore, e laettando giostra,  
 Come, se di lassù dolcezza pioue,  
 Di giù letitia, e purità dimòstra,  
 E, s'indi ei largo e premi, e gratie spende,  
 Ella in lor uece e lodi, e glorie rende.  
 Tu lieue, e scarco dal tuo carcer lunge  
 Spiegasti angel nouello a Dio le penne,  
 Qual parte suol, ch'a forza altri ritenne,  
 Che sciolta al tutto suo si ricongiunge,  
 E l'alma, onde già venne,  
 Con breue giro a chi la diè, rendesti,  
 E fù l tuo fine, onde principio hauesti:  
 Colà l desio, la fede, e quella speme,  
 Che quinci in lui tenesti,  
 Fur la sua scorta insieme,

Egli

E gli effetti adeguaro a i tuoi pensieri;  
 Allhor seguuro a le speranze i ueri  
 Diletti, e fermi, e satio allhor non hebbe  
 Che più bramar, ne che sprezzar l'affetto;  
 A la mente piacer perpetuo crebbe,  
 Pace al volere, e luce a l'intelletto,  
 Beato amante allhor lo spirito appresso  
 Giacque al su'amato, e trasformò se stesso.  
 Fra quelle fiamme, ou' arso il tuo cor'hai,  
 Gli humani affetti inceneriti hor lassì,  
 E quasi a' simil tuo voli, e trapassi,  
 E celeste, e diuino in Dio ti fai,  
 E, qual conforme fassi  
 Al foco, onde s'imprime o ferro, o pietra,  
 Che, come forma, in loro opra, e penetra,  
 Tal fra l'incendio suo stato, e natura  
 Indi lo spirito impetra,  
 E cangia, e trasfigura  
 Se stesso in lui, che del su'amor l'accese,  
 Anzi conuien, ch'entr'a l'ardor, ch'apprese,  
 Dolcemente struggendo ei si dilegue,  
 E, come stilla in ampio mar si mesce,  
 Ch'ì flussi, e i moti inseparabil segue,  
 Nè l'acque sue, ma se medelma accresce,  
 L'alma fra quegli abissi immerla, e mista  
 Nuoue grandezze in Dio confusa acquista  
 Iui al suo sposo caritate, e zelo  
 Cara la stringe, e quel, che'n terra feo,  
 E fù pegno la fe, santo Himeneo  
 Stabile, e fermo hor si consuma in cielo,

Iui

Iui da graue, e reo  
Sospetto sciolta i suoi piacer possede,  
Grauida poi di quel, ch'intende, e vede,  
L'alto concetto in se forma, e ritiene,  
Da cui poscia succede  
Parto, ch'a nascer vene  
Godendo amando fortunato, e lieto,  
Iui fra le sue braccia amico, e queto  
Sonno dorme tranquilla, e'n lui si posa,  
Che'n quell'alta quiete apre, e riuela  
I primi rai de la sua luce ascosa,  
E nel suo più secreto, ou'ei si cела,  
Riposto albergo, lei, che langue, e brama,  
Entro a le sue delitie accoglie, e chiama.

All' hora in dolce e pretiosa cena  
Se stesso offrendo, e cibo fassi, e mensa,  
Ou'ella ingorda ha fame, e sete intensa  
Non men digiuna, che gia satia, e piena;  
Ne quella copia immensa  
Noia le porge, e'n quel, che brama, abonda,  
E del torrente, che si largo inonda,  
E dal gran fonte suo rapido corre,  
Beue assetata l'onda  
Sì, che tutt'altro abhorre;  
Indi e soua'l suo stato alzata alhora,  
(Che'n se non cape) e di se stessa fora,  
Di quel nettar diuin s'inebria, & empie;  
Celeste manna, che si varia, e muta  
Ne i gusti altrui, che l'altrui voglie adempie,  
Ch'a goder di se stessa i sensi aiuta,

H Edal



E dal tempo incorrotta altrui rinfranca,  
 E forge, e cresce, e mai non scema, o manca;  
 Allhor de' gli atti suoi, de' le fatiche  
 Premio ella coglie, e i fregi, e la corona,  
 Ch'ei già serbòlle, hor le dispensa, e dona  
 Nobil trionfo a le vittorie antiche,  
 Lui, mentre risona  
 Di concorde armonia perpetua lode,  
 Che di lui, che la moue, intorno s'ode,  
 Qual cetra suol, ch'a dotta man risponde,  
 Gioisce anch'ella, e gode,  
 Che'n voci alme, e gioconde  
 Famoso il nome suo voli, e ribombe,  
 E de' suoi pregi siano Angeli trombe,  
 Virtù ministre, e queste pompe ancelle,  
 Che'n lunga schiera debellati, e vinti  
 I vitij tragga, e fian l'eccelse, e belle  
 Opre i trofei del suo valor dipinti,  
 E i suoi talenti raddoppiati, e pieni  
 Seruo fedele al suo signor rimeni.

Canzon dal cielo io veggo,  
 Ch'a i voti miei benigno nume aspira,  
 Già qual mio Sol d'intorno a me s'aggira,  
 E fra le nebbie mie m' scopre il lume,  
 Ch'a se m' infiamma, e tira,  
 Già l'antico costume  
 Del mio dubio sentier fidata scorta  
 Rinoua, e i passi drizza, e mi conforta.  
 Di lui, che sopra il freddo figlio e sangue  
 Padre piange infelice, acqueta il lutto,

Di

Dì, che del fior, che quì troncato langue,  
 A se Dio colse, e'n ciel ripose il frutto,  
 Iui fra gli alti honor, fra i pregi suoi  
 Hor lo miri, e contempli, e godrà poi.



## LXXXI.

**Q**UAI per entro a le nubi ardente, e puro  
 Lampo, che fugga, e fosco il ciel più lasci,  
 Tu fra quest' ombre luminosa passi  
 Ma resta il mondo più turbato, e oscuro,  
 Ben doue i raggi tuoi lucenti furo,  
 Ferma la tua memoria, e viua stassi,  
 Quasi trofeo, che di sue glorie fassi  
 Schermo dal tempo ingiurioso, e duro;  
 Come là doue pretioso, e raro  
 Licor si sparse già, l'aria d'intorno  
 Serba l'antico odor soaue, e caro,  
 Così ritien la terra, in cui soggiorno  
 Festi sì dolce, ancor famoso, e chiaro  
 Di mille fregi il tuo bel nome adorno.

H 2 Gli

LXXXII.

**G**LI occhi, onde chiaro aprirsi il giorno sole,  
 Che de' raggi d'amor furo Oriente,  
 Rinchiusi ha morte, e'n quel bel giro ardente  
 Là, doue nacque, hor si nasconde il Sole,  
 E quì si chiude, e'n queste luci vole  
 Viuer sepolto Amor cieco, e dolente,  
 Che, se viue fur nido, hor siano spente  
 Tomba felice a le sue glorie sole:  
 Ma tu beata il tuo celeste lume  
 Giri in più vago cielo, iui risplendi  
 Benigna stella, e fortunato nume;  
 Iui, qual Berenice, il crin distendi,  
 E quasi lampi, onde quest'aria allume,  
 Le faci eterne del bel guardo accendi.

LXXXIII.

**T**V morendo risorgi, o chiaro, e forte,  
 Che de la fama avaro, e de la vita  
 Prodigio co'l tuo sangue in noi scolpita  
 Viua lasci, e famosa hor la tua morte,  
 Giouane inuitto, e'ncontro a dura sorte  
 Corri, oue gloria il tuo valore inuita,  
 E folgorando ne la destra ardita  
 Stragge a i nemici, a i tuoi rimedio apporta;  
 Tal parue vn tempo audace Oratio il ponte  
 Chiuder feroce, e sostener sol esso  
 L'impeto, e i colpi a cotant'armi a fronte;  
 O riparar da mille lancie oppresso  
 Detio de'suoi già le ruine, e l'onte,  
 Et al publico fato offrir se stesso.

A te

LXXXIII.

**A** Te, ch'amato amai, da cui serene  
 Trassi già l'hore, e vita hebbi, e sostegno,  
 Alma felice, ah! ben contrario, e' ndegno  
 Frutto d'amor, gran pianto hor si conuene;  
 Dunque d'amaro duol torbide, e piene  
 L'onde lor spandan gli occhi, e doglia, e sdegno  
 Versi verace ben, ma picciol segno,  
 E breue parte di perpetue pene;  
 Tu, che chiusa a i piacer, larga a gli affanni  
 Strada m'apristi, onde penose, e meste  
 Corra le notti, e i dì la vita, e gli anni,  
 Queste lagrime mie, quasi funeste  
 Pompe raccogli, e'n loro empia de'danni,  
 Ma d'amor dolce la memoria reste.

LXXXV.

**P** V o' ben le glorie de' grand' aui vostri  
 Poco, Donna, bramar chi mira in voi,  
 Qual breue imago, che quei primi Heroi,  
 E le grandezze lor raccolga, e mostri;  
 In voi la fama, che da mille inchiostri  
 Sparse eterna, e felice i gridi suoi,  
 Quel, che lieta cantò, scouerse poi,  
 Come in viuace esempio, a gli occhi nostri:  
 Donna real, di cui ragioni, e cante  
 Questa, ne'nuidie a l'altra età l'antico  
 Valor, ma più del suo s'appaghe, e vante,  
 Cui, quasi a Nume suo benigno amico,  
 Inalzi hor tempi, oue l'altere, e sante  
 Bellezze adori in cor saggio, e pudico.

Tropo

LXXXVI.

**T**ROPPO, Donna, a se stesso in voi compiacque,  
 Qualhor ui scorse il cor stupido, e stolto,  
 E'n lui da i rai de l'alma, e del bel volto  
 Dietro a la marauiglia il desio nacque;  
 Ei sì confuso entro a l'abisso giacque  
 Di tante glorie, a contemplar riuolto,  
 Che poco di voi disse, e di quel molto  
 De' vostri pregi il più nascole, e tacque;  
 Ne già men lode il mio tacer ui diede,  
 Che del sommo valor vostro gentile  
 Fù il non poter lodarui eterna fede,  
 Che se non vi comprende ingegno, e stile,  
 Degn'è, che'l cor quel, che non cape, o vede  
 Con deuoto silentio adori humile.

LXXXVII.

**S**PIEGAR terreno stil l'alta, e celeste  
 Vostra beltà qual fia, ch'ardisca, o sperì?  
 Se di lei scarfa a i sensi, & a i pensieri  
 Non intesa, o non vista altrui la feste;  
 Voi di voi stessa ricca i pregi haueste  
 Sol dal uostro valor saldi, & interi,  
 Qual mar, ch'a l'onde de' suoi riui alteri  
 Di fuor non cresca, e pieno in te si reste;  
 Ma degno è ben, che s'apra, e si diffonda,  
 Ne fra le glorie sue chiusa, e ristretta,  
 Quasi in nobil sepolcro, ella s'asconda,  
 Che se fia la sua uista a noi disdetta  
 Pouera a gli occhi altrui di quel, ch'abonda  
 Sconosciuta cadrà forse, e negletta.

A dol-

## LXXXVIII.

**A** Dolce scontro due guerrere audaci,  
 Et a pugna amorosa Amore inuita,  
 Et elle l'vna a l'altra bocca vnita,  
 Scoccar le labra, e faettare i baci,  
 Ma fur finti i lor colpi, e in me veraci  
 Fisser le piaghe, e l'alma iui inuaghita  
 'Trasse da'scherzi lor pena infinita,  
 E vere doglie da piacer fallaci;  
 Ella beata entro a quei spirti inuolta,  
 Che spiran giunti, corse, oue distilla,  
 Qual da due fonti alta dolcezza accolta,  
 Lasso, ch'a maggior stratio Amor sortilla,  
 Che da doppi nemici in mezzo colta,  
 Se pria d'vn solo, hor di due strai ferilla.

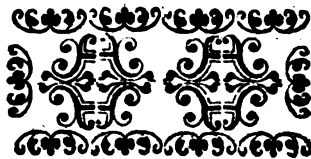
## LXXXIX.

**M** I L L E vaghezze entr'vn bel uolto accoglie,  
 Ma sparge indi in altrui tormento, e pena  
 Beltà, che di dolcezza, e dolor piena  
 Beando ancide, e'l duol le glorie toglie,  
 Mesce fera ad ognhor dilette, e doglie  
 Fra le tempeste hor torbida, hor serena,  
 E spronando il desio l'ardire affrena,  
 E sforza insieme, e tempra in noi le uoglie,  
 Dura legge di lei, ch' i serui suoi  
 Onde vita promette, a morir danni,  
 E'n fsembianza di pace i uinti annoi;  
 Che libri il peso di securi affanni  
 Con incerto piacer sì, ch'altri poi  
 Goda il suo ben, quando ne proua i danni.

Di

LXXX.

**D**I quel celeste humore,  
 Che più grato, e soaue Hibla non stilla,  
 Da vaghe labra auenturosa stilla  
 Ape nouella Amore  
 Trasse, e'n me sparfe, e medicò l'ardore,  
 Che se con gli aghi punge  
 D'alta ferita intensa,  
 Hor di dolce licor la piaga m'vnge,  
 E la gioia, e'l dolor temprà, e compensa.



LXXXI.

**A**Gli ardenti desiri Amor ben torré  
 Il fin bramato può, non già l'affetto,  
 Ch'a voi de i pregi miei, del mio diletto  
 Felice meta il cor libero corre,  
 Ma giunto a voi tosto al mi'ardore opporre  
 Il ghiaccio io sento allhor del vostro petto,  
 E spinto è l'vn da l'altro, e'n se ristretto  
 La fiamma il gielo, e'l giel la fiamma abhorre;  
 E, qual la terra entro nel grembo interno  
 Il freddo, o'l caldo in sua difesa accoglie,  
 Se l'arde il Sole, o se l'agghiaccia il verno,  
 Tal, mentre a voi s'appressa, in voi più rende  
 Fredde il mio'ncendio l'indurate voglie,  
 E'l vostro ghiaccio il mio gran foco accende.)

Miri

LXXXII.

**M**IRI vinta spiegar chiari, e famosi  
 Gallia i tuoi gigli, e i suoi caduti, e sparsi,  
 E'n sù l'immonde mense altari alzarfi,  
 E rifar tempi, e voti offrir pietosi;  
 Sueglia in te le giust'ire, e gli orgogliosi  
 Mostri, ond'ardisce a Dio rubella farfi,  
 Tu nuouo Gioue hor fulminati, & arsi  
 Co'l braccio atterra, in cui puoi tanto, & osi;  
 Vedi, che de'suoi danni ella presaga,  
 Quasi, ch'indi sol tema, e'n se non spera,  
 La fatal destra insidiosa impiaga;  
 Ma vedrà'l giogo a i suoi Giganti alteri  
 Sanguigna imporre, e più stillar la piaga  
 Gloria, che sangue, e debellar gl'imperi.

LXXXIII.

**Q**VANDO scopre Madonna ambe le stelle  
 De'suoi begli occhi a i miei lieta, e serena,  
 L'alma de'raggi suoi grauida, e piena  
 Voglie, e speranze crea vaghe, e nouelle,  
 Ma tolto a me le gira acerbe, e felle,  
 E tronca ogni mia gioia amara pena,  
 Qual nuouo germe, che pur nato a pena  
 Empia man da radice ancide, e fuelle;  
 Così sterile, e secco il mio desio  
 Tenero ancor conuien, che caggia, e pera  
 Vinto da l'odio suo crudele, e rio,  
 Et in vn tempo a me benigna, e fera  
 Moue dal guardo hor disdegnoso, hor pio  
 A i miei pensieri e verno, e primavera.

I Ben



LXXXIII.

**B**EN veggio, errai, ma furo erranti, e stolti  
 D'amore i modi, e non gli effetti, ond'arsi,  
 Ch'amar-deuca, ma con più lenti, e scarsi  
 Desij frenando i miei pensier disciolti,  
 Pur chi pon freno là'ue Amor trauolti  
 I sensi altrui de' suoi diletta ha sparsi?  
 Chi può star, s'egli sprona, o chi ritrarsi,  
 Nè restar preda ou'ha i suoi lacci auolti?  
 Dunque l'amar fu forza, e se l'affetto  
 Trascorse poi, bramò forse sperando  
 Pareggiar co' suoi meriti il mio difetto,  
 O pur l'altezza del suo grand' oggetto  
 Adeguar con la mente, e farsi amando  
 Di suprema cagion supremo effetto.

LXXXV.

**L**A, doue in pena del suo fallo audace  
 Empio Gigante antico foco asconde,  
 Ch'ogn'hor disciolto in fumi, o fisso in onde  
 Fuor de l'arido sen forge viuace,  
 Nuouo Esculapio hor tu fido, e verace  
 Scopri valor ne le salubri sponde,  
 Ch'in noi vitale, e vigoroso infonde  
 A le piaghe rimedio, a i dolor pace:  
 Emulo di natura a proua rendi  
 Altrui vita, e salute, anzi a se stessa  
 Ou'ella manca, i suoi difetti emendi;  
 Nobil virtù, che'n mille modi espressa  
 Ne mai di giouar satia, hor non risplendi  
 Ne l'opre sol, ma in queste carte impressa.

Sacro

LXXXVI.

**S** A C R O. ministro a le tue glorie eletto  
Per man d'Amor, di te ragiono, e canto,  
Et è la tua beltà l'idol mio santo,  
E sua vittima, e tempio il core e'l petto,  
Quinci d'altì sospir fumante, e schietto  
Odor ti porgo, e lodi io spargo, e vanto,  
E purgo al fonte d'vn deuoto pianto  
De'miei-rozzi pensier l'immondo affetto;  
Quiui l'ardor, che dal tuo raggio apprende,  
Casta serba la mente, e che non pera,  
Pasce d'esca vitale, e'n se raccende;  
Ma fero nume, e deitate altera,  
Che'l suo poter sol mostra allhor, ch'offende,  
E regna poi, che distruggendo impera.

LXXXVII.

**M** E N T R E. sfoga i suoi sdegni il vostro orgoglio  
Nel cor, c'humile al suo furor consente,  
E con forte inegual cresce egualmente  
In voi fiera, in me pena, e cordoglio,  
A voi scopro il mio mal, ma'ndarno scioglio  
Donna, la lingua in suon mesto, e dolente,  
Chè'l vostro duro cor voci non sente  
Più dolci mai di quelle, ond'io mi doglio,  
Che qual da tromba, che risoni, e canti  
Le glorie vostre, indi ascoltar godete  
De'l'acerba mia morte i pregi, e i vanti,  
E l'empia fame allhor cruda pascete  
Nel sangue mio, ne pote il mar de'pianti  
A sì fero desio spegner la sete.

I 2 Oue

LXXXVIII.

**O** V E di fangue vaga empia, & altera  
 L'ira armata fremea rapida, e stolta,  
 Corse infiammata il viso, e'l crin disciolta  
 (Armi forti, e possenti ond'altri pera)  
 Vaga Donna, d'amor dolce guerrera  
 Vsa a l'alte su' imprese, e doue folta  
 Turba il ferro aggiraua, ella riuolta  
 Sola quetò feroce audace schiera,  
 Che folgorando da' bei rai percosse  
 L'alme di maggior piaghe, e dentro a i cori  
 Riuerenza, e dolcezza, e stupor mosse,  
 E da gli strai, che factar gli amori,  
 Cadder gli sdegni, e le superbie scosse,  
 Ne sostenner quegli occhi i suoi splendori.

LXXXVIII.

**C** E N E R E è quel, che'n lungo incendio ardente  
 Soaue foco in su'l mio cor si sparse,  
 E de l'antiche sue fauille, ond'arse,  
 Gia fredde hor segna le vestigia, e spente;  
 D'un si leue principio, aspro, e possente  
 Qual crebbe il mio dolor, qui può mirarse,  
 E de' miei danni le ruine sparse  
 Fien di misero fin segno dolente:  
 Morto lo spirto, che talhor viuace  
 Le sue fiamme sostenne inuitto, e forte,  
 Non sente, o gusta il cor dolcezza, o doglia,  
 E, se gia visse in pene, hor ne la morte  
 Queto giace, e tranquillo, e questa spoglia  
 Lacera, e rotta almen riposa in pace.

Quest'ho-

C.

**Q** VEST'hore tue, che sacra a te, furtiuo  
 E profano, e rapace il tempo inuola,  
 E le gioie, onde l'alma hor si consola,  
 Elo spatio ne porta, in cui son viuo,  
 Amor deh ferma tu, che quanto io viuo  
 A te si deue, e tua la gloria è sola,  
 Frena la vita, che fugace vola  
 Dietro al vago suo bene, e fuggitiuo,  
 Sij tu del viuer mio legge fatale,  
 E'l Sol benigno de' begl'occhi amici  
 Gli anni miei giri eterno, & immortale,  
 Da le due stelle angeliche beatrici,  
 Ch' i sogni son del corso mio vitale,  
 Spieghi fato amoroso i dì felici.

CI.

**L**'A R M I tue strali son, perche l'offeso  
 Tu muti in me, ne cangi il primo male?  
 O bella man non men cruda, e mortale,  
 Se spinti i dardi, o se le reti hai tese,  
 Ecco, hor ch' a gli occhi miei scopri cortese,  
 L'auorio, e tessi al cor nodo fatale,  
 Di lacci armato ascoso Amor m'assale  
 Di tue bellezze al varco, in cui m'attese;  
 Allhor mi volgo al bel guardo felice  
 Di quei lumi sereni, onde a' miei guai  
 D'hauer mercede, o di sperar mi lice,  
 Ma fra l'incendio de' cocenti rai,  
 A cui misero credi, Amor mi dice,  
 Ferito, e preso, e ncenerito andrai.

Arde

## CIL

**A**RDE nel cor, quasi in fornace accolto,  
 Nouello incendio, e'l mio desir ne bolle,  
 E le sue fiamme, che feroce estolle,  
 Da la bocca, e dagli occhi esala il volto,  
 Come in lucido rio scopre il sepolto  
 Dolor nel pianto, ond'è bagnato, e molle,  
 E l'ardor, che ritenne, ardito, e folle  
 Già rompe il freno, e'n voci etra disciolto;  
 Ma sembra humor, che'n suon roco indistinto  
 Esce da stretto vaso, e si confonde,  
 E da se stesso è ritardato, e spinto,  
 Così di fuor l'interno mal dipinto  
 Ombra torbida appar di ciò, ch'alconde  
 Pouero allhor, che da la copia è vinto.

## CHF

**P**IAGASTI, Amor, duo petti, e ben fure degno  
 Quel, ch'ambo punse, auenturoso strale,  
 Ahi chi di noua piaga empia, e mortale  
 Osa ferir di tue saette il segno?  
 Dunque altri i pregi del tuo nobil regno,  
 Ch'iuì fondasti, temerario assale,  
 E turbar le dolcezze, e mescer vale  
 Fra le tue paci hor feritate, e sdegno?  
 E potrà furia forsennata ardente  
 Le sue faci vibrar là'ue i tu'ardori  
 Soauì accese alta beltà lucente?  
 Beltà, che vinse i più superbi cori,  
 Ne però punto intepidite, o spente  
 Di nuoui mostri haurà l'ire, e i furori?

A le

**A** Le leggi d'Amor nemica forte  
 Non valore, o prudenza imbellemano  
 Armò feroce, e diè cruda al furore  
 Pregio del mondo infidiosa morte,  
 E rotto cadde il più bel nodo, e forte,  
 Che mai strinse due cor, placido humano,  
 Et a l'alme congiunte acerbo, e strano  
 Fato per mille piaghe aprì le porte,  
 Sentì de l'vna le ferite, e'l duolo  
 L'altra nel proprio petto, e'n vita auolte  
 Versar morendo ancor lo spirto misto;  
 Coppia felice, hor nel suo seno accolte  
 Vi ferbi il ciel, qual glorioso acquisto,  
 Che d'ogni il ciel di tanta fede è solo.

.CV.

**T** A c i , mi disse, e'l duol, che'n pianto amaro  
 Vscia per gli occhi fuor, dentro si chiuse,  
 E de le voci timide, e confuse  
 Riuerenza, e paura il suon frenaro,  
 Allhor muto io diuenni, e'n me restaro  
 Da noua doglia le mie gioie escluse,  
 E le speranze dal suo fin deluse  
 Priu de'lor conforti il cor lasciaro,  
 Ch'ella dir volse, in van da te si chiede  
 Pietà giamai, ne lice al tuo dolore  
 Pur di pregar, non che d'hauer mercede;  
 Misero, e qual sia pena vnqua maggiore,  
 Ch'arder tacendo? o qual potrà di fede  
 Pregio portar non conosciuto ardore?

Corse

## CVI.

**C**ORSE dietro al suo mal l'anima errante,  
 Ou' ampia strada alto diletto aprio,  
 Quasi allettata al suon fallace, e rio  
 Di falsa maga, che lusinghi, e cante;  
 Hor da' l' su' error le trauiate piante  
 Volge, e ritorna, onde già prima uscio,  
 E'n se pentita accoglie il suo disio  
 Non più d'altrui, che di se stessa amante,  
 Es' aspro è'l colpo, onde trafitto, e punto  
 Da sdegno il cor l' antiche fiamme accese  
 Spegne, e d'ira, e d'orgoglio arde in vn punto,  
 Dolce è la piaga, che'l mio duol conforta,  
 Ch'entro a l' amaro di sì graui offese  
 Ferendo sana, e'l mal rimedio apporta

## CVII.

**Q**VEI lacci suoi, che fra gl'inganni ascosi  
 Donna di due begli occhi, e'l cor m'auol-  
 Que cadere in pregio egli si tolse, (se,  
 E viuer seruo a libertà prepose,  
 Poscia qual fera ch'i legami rose  
 In cui giacea, romper sdegnofo ei volse,  
 E'l nodo, ch'arte, o tempo in me non sciolse,  
 Nouo Alessandro di troncar dispose;  
 Qual recide talhor perita mano  
 Acerba, e cruda, ma pietosa amica  
 Putrido membro al corpo infermo, e graue,  
 Tal quella parte, ond'ei langue non sano,  
 Disdegno suelle, e noua in lui l'antica  
 Piaga risalda, e più non cura, o pauc.

Chi

## CVIII.

**C**H I fia che fatij il cor, se'l cibo, ond'haue  
 Sostegno in voi, di cui si nutre, e pasce,  
 La fame accresce, e dal diletto nasce,  
 Nouo desio via più noioso, e graue?  
 Questa è di maggior doglia esca soaue,  
 Quasi velen, che fuor si copra, e fasce,  
 Ch'altri, qualhor più bee, languido lasce  
 Di doppia sete, e i sensi infermi aggraue:  
 Lasso, e ciò che da voi larga mi verfa  
 Benigna mano, è breue, e dolce stilla  
 In ampio mar di mille pene immersa;  
 Così fiamma talhor, che da tranquilla  
 Aura è commossa, o di lieu'onda aspersa,  
 Più superba, e feroce arde, e sfauilla.

## CVIII.

**N**ON può breu' hora il digiun lungo, e rio  
 Quietar de l'alma desiosa ardente,  
 Ch'improuisa dolcezza ella non sente,  
 Et empie ben, ne satia il suo desio;  
 Nel voler pronto, e ne l'ardir restio,  
 Corro, oue sprona Amor rapidamente,  
 Ne ben sicuro del mio ben presente  
 Temo, e turba il sospetto il piacer mio;  
 Sembro, qual huom cui dura fame aggraue,  
 Che rabbioso, & ingordo egual diuore  
 Amaro cibo, o pur grato, e soaue,  
 Ne di quell'esca, onde mi pasce Amore,  
 I sensi a pien nutrisco, e più non haue  
 Già pieno, e ricco, che mendico il core.

K. Arde



CX.

**A** R DE l'alma s'io miro, e se non veggio  
 De'bei vostr'occhi i rai, cresce l'ardore,  
 Lasso, e pur lungi è da la morte, e more,  
 E'l soffrir male, e lo schiuargli è peggio;  
 Viuo è'l desio mai sempre, ond'io vaneggio,  
 Nemico interno, in cui mi vince Amore,  
 E d'incendij ministro, e di dolore  
 Fiss'ha nel petto a duro imperio il seggio;  
 A che dunque fuggirui? indarno io spero  
 Sottrarmi a voi, se'n vostra vece ei regna  
 De le vostr'ire esecutor fevero,  
 Che se giamai conforto Amor m'insegna  
 Ritrar da'miei pensieri, ei crudo, e fero  
 Altra, che da voi sola, aita sdegna.

CXI.

**T** V m'ardi, Amor, già nel mio petto io sento  
 Foco destar, che gentil guardo accende,  
 E forte è ben, ma poco in me s'apprende,  
 Quasi gran lume in debile alimento;  
 Già da l'età matura vn freddo, e lento  
 Gielo per l'ossa entro nel cor mi scende,  
 E l'antiche speranze honor riprende,  
 E'l giouenil desio vergogna ha spento;  
 Ben riconosco in me di quell'ardore  
 Le forze in parte, e le dolcezze io prouo,  
 Ch'auuiua, e scalda, e non distrugge il core;  
 Violenta beltà ne gli occhi trouo,  
 Che sforza altrui, ma sol gioia, e stupore  
 Hor moue in me, non pena, o desir nuouo.

D'occhio

## CXII.

**D**'OCCHIO diuino indegna in se confusa  
 Siffima, e dietro al suo Signor s'atterra  
 Donna celeste homai, non piu di terra,  
 E grata a lui de le sue gratie infusa;  
 Ella vnge i piè, ma fuor l'alma diffusa  
 In più soaue odor scopre, e disserra,  
 E prega, e sforza, e'l graue fallo, ond'erra,  
 C'humiltà cела, amaro pianto accusa;  
 Stillin acqua hor quegli occhi, onde s'accese  
 Non degno foco, e i crin, dice, negletti  
 Sciolgan le reti a mille cor gia tese,  
 Sprezzi mondana forma, a Dio gli affetti  
 Orni sana la mente, e se l'offese  
 Beltà di fuor, l'interna hor lo diletti.

## CXIII.

**S**I ENOR ben sembro anch'io poueto oscuro  
 Sepolcro a te, cui breue spatio è'l mondo,  
 Ma più del primo tuo rozzo, & immondo  
 Fetido già di mille colpe, e impuro,  
 Quel marmo del mio cor sì freddo, e duro  
 Ecco a te s'apre, e dentro in lui t'ascondo,  
 Tu risorgendo passa, ù chiusi in fondo.  
 In me i tuoi doni, e tante gratie furo,  
 Che, qual già i primi padri, hor queste in mano  
 A signor erudo in prigion cieca indegna.  
 Giacquero volte a vil seruitio, e vano;  
 Scioglile tu, tua sol l'alma diuegna,  
 Che per te fu creata, e'l core insano  
 In voce, e'n atti a riuertirti insegna.

K 2 Fra

## CXIII.

**F**RA gli abissi, Signor, doue sepolta  
 L'alma mia giacque dal tuo lume esclusa,  
 L'occhio, e l'orecchia, che'l suo fallo ha chiusa,  
 Apri, e rimira, e le mie voci ascolta;  
 Già da' lacci del mondo in tutto sciolta,  
 E di vergogna, e di dolor confusa,  
 De le sue colpe in pianto homai diffusa.  
 A tempo ben, se tardi, a te si volta;  
 A te suo Dio, suo creator l'antica  
 Sembianza chiede, e la vitale, e viua  
 Tua forma a pena in se conosce vnita;  
 Tu radoppia le gratie, e'n lei rauuiua  
 L'opra tua spenta, e con la mano amica  
 Quel, che formasti, hor riformando aita.

## CXV.

**T**E, che sei vita altrui, di vita hor priua  
 Fallo, che prouocò diuino sdegno,  
 Et ei non more; Ahi duro fatto indegno,  
 Che chi t'ancise, in me pur spira, e viua;  
 A i tuoi nemici non sdegnosa, e schiua  
 Può dar quest'alma in se vita, e sostegno,  
 Empia, e nutrit ne i sensi, e ne l'ingegno  
 De la tua morte ancor la cagion viua?  
 Può chi diè morte a l'immortal tua vita  
 Far le mie colpe eterne, onde la morte,  
 Che'n te s'estinse, in me regni infinita?  
 Deh se già vinto il vincitor tuo forte  
 Debile hor cade, sia con la tu'aita  
 Di vittorie, e corone anch'io consorte.

Gia

## CXVI.

**G**IA dal mi' esilio peregrino errante  
 La mia bella Sirena in sen m'accoglie,  
 E di tante fortune in porto scioglie  
 I voti il cor già tempestoso auante,  
 Ma quel desir, ch'a voi mi lega, a tante  
 Gioie in parte il diletto inuola, e toglie,  
 E'n due diuiso, e fra sì varie voglie  
 Son pago insieme, e desioso amante;  
 Voi de la mente mia caro desio  
 Bramo, e ch'a voi m'vnisca, e vi comprenda,  
 Parte di me co'l mio voler v'inuio;  
 Hor chi ci strinse in vn, lo auca emenda  
 Al mio difetto porga, e'l pensier mio  
 S'a voi me dona, il vostro a me voi renda.

## CXVII.

**A**L vostro alto pensier sola è fatale,  
 E di voi degna alta beltà viuace,  
 O come questa a quello si conface,  
 Et è lo stile al gran soggetto eguale;  
 Voi al suo nome al volo, ella a voi l'ale  
 Presta beate, e pari a se vi face;  
 Felice coppia, ch'a valor verace  
 Solleuando l'vn l'altro altera sale;  
 Diuino ingegno, e fortunato inchiostro  
 Hebbe ella in sorte, e voi d'eterno alloro  
 Nobil materia ad illustrar le carte;  
 Così le gratie in ambo il ciel comparte,  
 Che sete, vnito al suo splendore il vostro,  
 De le Muse, e d'amor gloria, e tesoro.

Barga-

## CXVII.

**B**ARGAGLI, al suon de le tue chiare illustri  
 Rime, ond'honori il mio natio Sebeto,  
 M'adorno anch'io ben fortunato, e lieto,  
 Che l'ombre mie de la tua luce illustri;  
 Io fra le valli giaccio ime, e palustri  
 Del pianto mio Cigno infelice, e cheto;  
 Che neghittoso, e non però quieto  
 Trapasso entro al suo limo i giorni, e i lustri,  
 E se pur canto, è ben mortale il suono,  
 Cui morte è fine, e sol lo fa soave  
 Desio di lei, che mille mali affrena,  
 Ne forza incontro, o schermo il mio cor haue,  
 Che scorgo gia le sue tempeste, e'l tuono,  
 Ne, com'Ardea, passar le nubi ho lena.

## CXVIII.

**M**ENTRE dipinto in chiare eterne carte  
 M'adorni, e illustri, e d'alte lodi, e pregi  
 Pittor famoso hor mi colori, e fregi,  
 E de le glorie tue m'accogli a parte,  
 Più ch'in me la natura, in te può l'arte,  
 Ch'impreso, e viuo entro a' tuoi carmi egregi:  
 Vien, che soua'l mio merito altri mi pregi,  
 E dal vulgo, e da gli anni erga in disparte;  
 Così'l tuo stil sott'vn bel velo asconde  
 Mia'ndegnitare, e di se ricco, e pieno  
 Seco il difetto mio mesce, e confonde,  
 E ben fia poi, che'l mondo in te m'honore,  
 Ne per tempo, o per morte andrà mai meno:  
 Nobil pensier di così nobil core.

Misc.

CXX.

**M**ISERO. Orfeo, che piange, e che sospira,  
 Sembro, ma chiuso entro al penoso inferno  
 De' miei graui martir resto in eterno  
 Alma dannata a prigion cieca, e dira,  
 Iui la fera, che superba spira  
 Veleno, e sdegno, ogn'hor più cruda io scerno,  
 E cerco indarno humiliar, ch'a scherno  
 Prende i miei prieghi, e'l pianto, e'l duol non mira:  
 Non può voci formar se non dolenti,  
 L'alma, ch'Amore afflige, oue dimora  
 Crudel ministro d'alte fiamme ardenti,  
 Ne ben consola altrui chi duol si, e plora  
 Le sue miserie; Ou' i piacer son spenti,  
 Qual può gratia, o dolcezza apparir fora?

CXXI.

**Q**UESTE, ou' impresse più, che'n bronzi, o mar-  
 Le sue glorie ha Parnaso, & Helicon, (mi  
 Rime leggiadre, Amor detta, e risona,  
 Et ei lo spirito, e son la tromba i carmi;  
 E ben desto da lor posso io leuarmi.  
 Pigro da me la'ue'l tuo suon mi sprona,  
 E mercè de' tuoi pregi hauer corona  
 Di fronde poi, ch' i versi honora, e l'armi;  
 Ma temo, perch' indegno a stil soaue  
 Soggetto hai tolto, che diuerse l'opre  
 Faran le carte de' mie' honor ripiene,  
 Che, qual più presso a l'altro a parer viene.  
 L'vn de' contrarij, il tuo bel dir discopre  
 Vaghezza in te, difetto in me più graue.

Ben

## CXXII.

**B**EN in voi comincio vago a mostrarle  
 A la mia mente il Sol, che si lodate,  
 Ch'entro a lo stil, che di quei raggi ornate,  
 Com'in su' Aurora, il suo splendore apparle;  
 Quiui io lo scorgo, e veggo indi formarle  
 Degna proua di glorie alte, e beate,  
 Ei de le lodi, ch'al suo nome date,  
 Non mien, che voi del suo lume illustrarle;  
 Questi nel cor quel sacro incendio mio,  
 Ou'ardo in pure fiamme, auuiua, e desta  
 Sol di pregiarlo, e riuertir desio:  
 Felice tromba; Allhor che manifesta  
 L'altrui bellezze, da l'eterno oblio  
 Secura anch'ella, e gloriosa resta.

## CXXIII.

**D**VN lungo ardor fra mille carte impresso,  
 Che pianto più, ch'inchiostro, vn tempo asper-  
 E di varie in amor fortune auerse (se  
 Verace historia, e dolorosa intesso;  
 Spero chi m'arse ancor mirando in esso,  
 Che di tarda pietà lagrime verse,  
 E quel, che da le luci in me conuerse  
 Non fù a le fiamme, al cener sia concesso;  
 O pur fia s'altri il mio desio condanni,  
 Che l'esempio gradisca, e'n se riprenda  
 Le mie gran colpe, e schiui accorto i danni,  
 Et io, se'n me vergogna auien, ch'accenda  
 Nobil disdegno, haurò de' primi affanni  
 Se gia non presta, hor tempestiua emenda.

Del

## CXXIII.

**A**L volto, al canto voi d'Angeli i chori  
 Sembrate, o di lassù schiera felice,  
 Che de' celesti spirti imitatrice  
 Fra noi ti stai, ma viui hor da noi fuori;  
 Se de' begli occhi i luminosi ardori  
 Quasi oggetto diuin, fissar non lice,  
 Ben l'alme il suon de l'armonia beatrice  
 Rapisce al cielo, e vi solleva i cori;  
 Proua terreno ancor perpetui, e viui  
 Diletti il senso, e fa da se diuiso,  
 Che mortal gusto ad appressarui arriui;  
 E fortuna è di lui, che se'l bel viso  
 Le glorie asconde, e i lumi suoi n'ha priui,  
 Gode almen per l'orecchie il paradiso.

## CXXV.

**S**T R A L I ha nel volto, e ne begl'occhi ardori  
 Leggiadra, e'n atto di ferir cortese  
 Noua Diana, che dal ciel discese  
 A piagar l'alme, e depredarne i cori;  
 Gia fur suoi lacci il crin, le reti hor fuori  
 A se d'intorno in ogni parte ha tese,  
 Che, perche i pregi accresca, onde noi prese,  
 Il fianco e'l sen di sì bell'armi honori;  
 Non è parte di lei, ch'esca non sia  
 Di prigion dolce, Amor fra que' bei nodi  
 Hor col capo, hor col petto, hor col piè lega:  
 Ahi fugga pur, se libertà desia  
 Libero cor, che da sì vaghe frodi  
 Giamai ritrarsi, o non cader si nega.

L AI



AL SIGN. ASCANIO PIGNATELLO  
Ascanio Piccolomini Arcivescouo di Siena.

**B**ENCHE l'impura mia penna sì frale  
Non si sappia schermir dal tempo edace,  
E che la Donna a cui seruir mi piace,  
Chiara sia per se stessa, & immortale,  
L'alma beltà del velo suo mortale  
Di cantar tal desio m'infiamma, e sface,  
Che non posso frenar la mano audace  
Fetonte anco membrando, e'l duro strale;  
Onde auien pur, che spesso in carte io mostro,  
Come perle, rubini, auorio, & oro  
Scelse Natura, e'n lei pose con arte;  
Ma quando giungo a la divina parte,  
● del Sebeto gloria e stupor nostro,  
A voi mi volgo, a voi lascio il lauoro.

Al qual si risponde con quel che comincia  
*Al vostro alko pensier sola, è fatale*

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Scipion Bargagli Saneffe.

**O** de' più dolci, adorni, chiari illustri  
Cigni, ond' hor sì risuona il bel Sebeto  
E soua qual corra per fama lieto  
Fiume tra gemme, & or uien che s'illustri,  
In queste d'Arbia quasi onde palustri  
Ogni auget rauco sembra, o riman cheto  
Al nuouo canto, ch'ogni affetto quieto  
Rende, qual solea Orfeo ne' primi lustrì,  
Muoui le voci pur, rinuoua il suono  
De la tua dotta alta armonia soaua,  
Che tira arbori, e sassi, e fiumi affrena,  
Ch'acceso almo desio d'apprender n'haue  
Di sì rari concenti in parte il tuono,  
E d'alzar' dietro a quei la debil lena.

Al qual si risponde con quel che comincia  
*Bargagli al suon de le tue chiare illustri.*

Al

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Verginio Turamini

**S**E voi lungi da gli altri in uine carte  
Ch'eterna fede fan de' vostri pregi,  
Di mille u'adornate illustri fregi  
Tutti al chiaro ualor debita parte;  
Voi d'honor ricco essendo,io pover d'arte  
Palustre Augel fra i Cigni d'Arbia egregi,  
Che posso dar?meglio è ui miri,e pregi,  
E che per riuerenza io stia'n disparte;  
Mostrarò pur , che'l cor gran cose asconde  
Co'l tacito stupor, ch'a dirle a pieno  
Per destra mortal lingua si confonde;  
Certo ch'a Dio nel render degno honore  
Quel sommo R è del ciel non prezza meno  
D'vna faconda lingua un muto core

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Ascanio Piccolomini.

**C**OME il più chiaro,e maggior lume errante  
Quando del Ocean,che'n sen l'accoglie,  
Sorgendo,i suoi corsieri ardenti scioglie  
Mostra il bel de la terra. ascoso auante,  
Così la Musa tua, ch'a l'altre tante  
Antiche, o nuoue il pregio inuola , e toglie,  
Quando tesse scriuendo le sue voglie  
Alte, differra il ben del uero amante ;  
Onde s'accende al cor nobil desio  
D'ogni lettor, ch'i tuoi carmi comprenda ,  
O dolce segno , ou'i pensieri inuio :  
Più direi, se sauessi, hor ponga emenda  
L'amor tuo grande al gran difetto mio,  
E quest' ombre il tuo raggio illustri renda.

Al qual si risponde con quel che comincia  
Gia dal mi'esilio peregrino errante

L a Al

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Gio. Battista d'Alessandro.

**O** Degno a cui s'ergan colossi e marmi  
Honor del bel Parnassò, e d'Helicon,  
Per cui con maggior grido hoggi risuona  
L'Aonio choro in mille prose, e carmi.  
Deh s'io potesse al quinto ciel leuarmi  
V non ardir, ma sol desio mi sprona,  
Che sperarei recar quella corona,  
Che'l uostro inuitto cor merta ne l'armi:  
Altro più dolce suono, e più soaue  
V'opo è Signor, che'l mio, ne eguale a l'opre  
Di supremo valor colme, e ripiene  
Darsi può pregio, o lode, s'ei non viene  
Da quella stessa man, ch' in un discopre  
L'animo altero, e'l dir leggiadro, e graue

Al qual si risponde con quel che comincia  
Queste oue impresse più che'n bronzi, o marmi

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Paolo Pacelli.

**Q**UEGLI, ond'ASCANIO voi fra nobil gente  
Ite sì chiaro antichi illustri Heroi,  
El'ostro, e l'or, per cui beato poi  
Vi stima il mondo, e chiama ancor souente:  
Ritegni non fur mai di quella mente,  
Ch'ad honor drizza i degni studi suoi,  
Così le luci altrui uolgeste in voi  
A miracolo equal sì raro intente:  
Certo non fù a voi par, ne fia simile,  
Che qual hebbe altri mai da la sua stella  
In far uirtude, in dir famoso stile?  
Me uolse Amor in tutto a dir di quella,  
Ch'io non saprei, se più bella o gentile,  
Ma sopr'ogn'altra è ben gentile, e bella.

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Ascanio Ramirez.

**Q**UELLA vaga, soave, e pura vena  
Di Poesia che nacque in sù le sponde  
D'Arno, e rigò le sue liete e feconde  
Riue, e di Sorga la diletta arena;  
Che natiua risorse e chiara, e piena  
Tra' flutti d'Adria, e passò sotto l'onde,  
Qual nouella Arethusa, e poscia altronde  
Del Metauro inaffiò la spiaggia amena;  
Sì viuace hora surge in te, che bagna  
Di Sebeto non solo i lidi, e l'herbe  
Ma l'alte rupi di Parnasso, e Pindo:  
E'ntorno à sommi gioghi inonda e stagna,  
Onde Febo il licore eterno serbe  
Al Re de' fiumi, al Tago, al Hebro, al Indo.

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Pietro Antonio Corfuto.

**B**EN potreste, Signor, co'l chiaro ingegno  
Quasi nouel Perseo, di gloria adorno  
Poggiar tant'alto, oltre le vie del giorno  
Per farui eterno in ciel figura, e segno;  
De vostri meriti il peso Atlante indegno  
Non sofferrebbe al suo gran peso intorno:  
Forse ò per non recarsi ad onta, e scorno,  
Ch'ei mancasse à le stelle esser sostegno.  
Voi solo honor del ciel, gloria del mondo  
Far potreste colonna à i pregi vostri,  
E risorgere co'l peso ogni hor più franco.  
Che'n van di Libia il domator de' Mostri  
Tentato hauria co'l faticoso fianco  
Per la pena alleggiar, sottrarsi al pondo.

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Gio. Battista Marino.

**O** DAN lo stil d'amor gli animi ardenti,  
Come scopra del cor viui i desiri  
E come da i diletti, e da i martiri  
Hor lieti tragga, hor dolorosi accenti.  
Ecco se dolce canta, e l'onde, e i venti  
Fermansi, e i corsi de gli eterni giri;  
E stanno à l'armonia de suoi sospiri  
I piu famosi Cigni à proua intenti.  
Se tal'hor piagne, in pianto accolto stilla  
L'humor del sacro, e glorioso fiume,  
E l'alme a suo voler turba, e tranquilla.  
Felice penna, già di te le piume  
S'orna la Fama, e vola; in te sfauilla  
Vn nouo raggio de l'antico lume.

AL SIG. ASCANIO PIGNATELLO  
Fabritio Marotta.

**Q**uAl trasse un tempo à se la dolce lira,  
Che suelse i monti, e mosse Stige, e Auerno,  
Accesa il fiero cor, d'amore interno  
Fera crudel, di sdegno sgombra, e d'ira;  
Tale à sè del tuo canto il suon mi tira,  
Onde sol fassi il tuo bel nome eterno.  
Che mentre ascolto, Amor, che tien gouerno  
Di me meco qual suol più non s'adira.  
Hor se con gli aspri mi ei lunghi tormenti  
Che guerra fanno a l'afflitta alma ogn'hora  
Hò tregua sol ne tuoi soauì accenti;  
Fà ne le note tue sonar tal'hora  
I raggi del tuo Sol vaghi, e lucenti  
Di cui s'infregia il mondo, e'l ciel s'indora.

Al qual si risponde con quel che comincia  
Misero Orfeo, che piange e che sospira.

# TAVOLA

^

**A** *Che m'infiammi, e nouo incendio ardente.* car. 48  
*A dolce scontro due guerrere audaci* 63

Mentre due Donne s'abbracciauano fra loro.

*A gli ardenti desiri Amor ben torre* 64  
*Ahi che pur mi percote empio, e mi punge* 51  
*Al chiaro sol, che ne begl'occhi impresso* 17  
*Al ciel seren de'tuoi bei lumi ardisco* 1  
*A le leggi d'amor nemica sorte* 71  
*A l'infermo mio cor che langue, e brama* 43

Canzone nella lontananza della sua Donna.

*Al suon, che sparso in sì leggiadri accenti* 20  
*Al uolto, al canto uoi di Angeli i cori* 81

Nella musica di settimana santa d'alcune Signore monache.

*Al uostro alto pensier sola è fatale* 77

Risposta al Sig. Ascanio Piccolomini Arciuefc. di Siena.

*Aprè il bel guardo entro al mio cor la uia.* 4  
*Ardea quasi farfalla in amorose* 9

Alla mano d'vna Donna, che si frapose a gli occhi suoi, e dell'autore.

*Arde l'alma s'io miro, e se non ueggio* 74  
*Arde nel cor quasi in fornace accolto* 70  
*Ardo tacito amante, e d'un bel uolto* 24

In vn suo secreto amore.

*A te ch'amato amai, da cui serene* 62

Nella morte d'vn'amico.

Braga-

## B

*Bargagli al suon de le tue chiare illustri* 78.

Risponde a M. Scipion Bargagli.

*Ben di nome e di volto illustre, e chiara* 16.

Alla Signora Duchessa di Nocera Carrafa.

*Ben in voi cominciò vaga a mostrarse* 80.

Risponde a D. Benedetto d'Yua.

*Ben veggo errai, ma furo erranti, e stolti* 66

Mentre li fù detto da la sua D. ch'erraua in amarla.

*Ben veggo homai come fallace, e vano.* 40.

## C

*Cadea lasso il mio cor ma fù ritegno.* 6.

Ad vna Donna che stando per cadere s'appoggiò al braccio dell'Autore.

*Genere è quel, che'n lungo incendio ardente* 68.

*Chi sia che satij il cor, se'l cibo, ond'haue* 73.

*Chiuder gli occhi al gran lume, e lo splendore* 47.

Al canto d'vna Donna.

*Chiusa in voi stessa, e quasi in salda altera* 42.

*Come fra nubi men compresse, e rare* 33.

*Come infelice infruttuosa pianta* 38.

*Copra i begli occhi pur nebbia importuna* 33.

*Corro al mio fin veloce, e già ruina* 50.

*Corse dietro al suo mal l'anima errante* 72.

*Corse e se stessa uaggheggiando immerse* 20.

Fù bagnato dalla sua Donna, mentre in vna fonte beuè,  
e si lauò le mani.

*Contr'a gli affanni suoi feroce e forte* 25

Da

D

*Da sì bella imago il lume prende* 22

Nel ritratto d'vna Donna.

*De la gran madre Idea fiorito il seno* 34

*De la mia calda età l'ardente uòglia* 1

*De la pianta gentil, ch' alte e profonde* 51

*De la uostra beltà sì uiuo accende* 18

*De' suoi contrarij entro a le parti estreme* 22

*Di fosca notte ben sembianza ha l'ombra* 31

*Di furtina beltà, ch' inuola, e piace* 41

Nel matrimonio del Sig. Marchese di Santo Lucido, con  
la Signora Faustina Latra.

*Di là doue ricopre auaro il seno* 42

*Di nouella pietà vestito i rai* 19

*Di pure fiamme o del mio cor beatrice* 46

*Di quel celeste humore* 64

Mentre a caso vna Donna sputò sopra l'autore,

*Di quell' onde, che sparge hor da' bei giri* 32

*D'occhio diuino indegna in se confusa* 75

Alla Maddalena.

*Donna se spiega arditò* 11

Canzone alla Signora Donna Geronima Colona.

*D'vn lungo ardor fra mille carte impresso* 80

E

*Empie, Donna, il mio cor, chiaro, e sereno* 101

F

*Fasti ben del mio giorno Aurora, e luce* 37

*M Nella*



Nella lontananza della sua Donna con gli altri due, che seguono.

<i>Fra gli abissi, Signor, doue sepolto</i>	76
<i>Fra le bellezze, ond' apre il paradiso</i>	7
<i>Fra le pene, ch'eterno il mio duol fanno</i>	3
<i>Fra queste pene, in questa acerba, e trista</i>	39
<i>Freme ne gli occhi tempestoso, e spira</i>	7
<i>Freno talhor l'audace mente, e uaga</i>	24

## G

<i>Già dal mi esilio peregrino errante</i>	77
--	----

Al Sig. Ascanio Piccolomini Arciuefcouo di Siena nel ritorno dell'autore da Siena.

<i>Già fredda intorno il cor mi cinge, e regna</i>	49
<i>Già nel mio freddo senno</i>	26

## Canzone di gelosia.

<i>Gli occhi, onde chiaro aprirsi il giorno sole</i>	60
<i>Gradir credei morendo</i>	41

## I

<i>In quest' esilio mio misero, e solo</i>	38
--	----

## L

<i>Là doue in pena del suo fallo audace</i>	66
---	----

Al Dottor Giulio Iasolino nell'opra sua de i bagni d'Ischia.

<i>L'alma beltà, che da due stelle al core</i>	21
<i>L'alma il vago pensier, lasso, non frena</i>	25
<i>L'alta beltà, che da begli occhi fore</i>	2
<i>L'ardite piume, onde il mio cor si cinse</i>	9
<i>L'armi tue strali son, perche l'offese</i>	69

Ad

Ad vna mano, che lauoraua vna rete.

*L'aura d'amor, che sciolta in amoroſe* 29  
*Leghi vezzoſo amore in sì gioconda* 30

In vn abbracciamento di due amanti.

*Le man che ricche di sì chiare prede* 18

Al bacio d'vna mano con quel che ſegue.

*L'onde, ch'io verſo in ampio mar di pianto* 46

M

*Mentre acerbo dolor turba il ſereno* 32  
*Mentre dipinto in chiare eterne carte* 78

Riſpoſta a M. Verginio Turamini Saneſe.

*Mentre ſfoga i ſuoi ſdegni il voſtro orgoglio* 67  
*Mille uaghezze entr'un bel volto accoglie* 63  
*Miri vinta ſpiegar ch'ari, e famoſi* 65

Nella ferita del braccio del Duca di Parma in Francia.

*Mifero Orfeo, che piange, e che ſoſpira* 79

N

*Nel grembo accolti de la notte oſcura* 30  
*Nel voſtro lume, in cui mi ſpecchio, e giro* 39  
*Non può breu' hora il digiun lungo, e rio* 73

O

*O penſier dolce del gran padre, e caro* 52

Alla Signora D. Flauia Peretti nel ſuo matrimonio co'l  
 Signor D. Verginio Orfino.

*O quando fia che rotto il duro ſtame* 49

M 2 Orfino

Ostro, e perle dal mar ligustri, e rose 5  
 Que di sangue vaga empia, & altera 68

Ad vna Signora, che si pose fra molte spade, e racchetò  
 vn grandissimo rumore.

## P

Per quel sentier la donde a doglia vassi 21  
 Piagasti, Amor, duo petti, e ben fu degno 70  
 Piangeste, o Donna, oue funebri, e messe 34  
 Può ben le glorie de' grand' aui nostri 61

Alla Signora Duchessa di Nocera Castriota con due altri  
 che seguono.

## Q

Qual dietro al moto suo rapido tira 35

Nel ballo d'vna Signora.

Qual per entro a le nubi ardente, e puro 59

Nella morte della Signora D. Anna di Toledo, con quel  
 che segue.

Quando scopre Madonna ambe le stelle 65  
 Quei lacci suoi, che fra gl'inganni astose 72  
 Quelle onde noua furia ogn'hor m'infesta 40  
 Questa ch'arida sparge alti, e cocensi 17

Alla solfatara di Pozzuolo.

Quest' hore tue, che sacre a te, furtiuò 69

Mentre passaua l'hore in vna dolciissima conuersatione,  
 ou'era la sua Donna.

Quest'oue impresse più che'n bronzi, o marmi 79

Risposta al Signor Gio. Battista d'Alessandro.

Questi che son d'amor chiare, e lucenti 23

Sacro

S

*Sacro ministro a le tue glorie eletto* 67  
*Salisti al cielo, e i pregi tuoi ti furo* 52

Canzone in morte del Sig. Mutio suo fratello.

*Scherza de gli anni in su'l più verde Aprile* 10  
*Sembra il bel volto d'amorose, e belle* 19  
*Sento l'antiche mie fiamme amorose* 36  
*Signor ben sembro anch'io povero oscuro* 75  
*Signor quest'è tuo colpo, ecco la mano* 48

Soura la sua così lunga infermità cō sei altri che seguono

*Son di liquido foco onde correnti* 31

Soura il pianto d'vna Donna con sei altri che seguono.

*Sorge contr'a l'incarco acerbo, e greve* 50  
*Sorge il pensier qual pianta in cui derivi* 6  
*Sotto rozze sembianze incolta, e schietta* 36

Ad vna Signora, che si vestì in habito di contadina.

*Soura i begli occhi, onde lucente, e puro* 23

Nel mal de gli occhi d'vna Donna con l'altro che segue.

*Sparso tra i fiori, e l'erba in picciol oncia* 3  
*Specchio, o Donna, el mio cor lucido, e schietto* 47  
*Spiegar terreno suil l'alta, e celeste* 62  
*Spiran fiamma i vostr'occhi, e quel fatale* 21  
*Strali ha nel volto, e ne begli occhi ardori* 81

Ad vna Donna, che portaua vna veste di rete.

*Strinsi nel cor fiamme, e'n me sfrenai* 8

Ad vn suo tacito amore.

T

*Taci, mi disse, el duol, che'n pianto amaro* 71

*Mentre*

Mentre gli fu detto dalla sua Donna che tacesse.

<i>Tè, che sei vita altrui, di vita hor prua</i>	76
<i>Fren la mia gioia entro ne l'alma vnita</i>	8
<i>Tosto che sfauillando il raggio apparse</i>	5
<i>Trasse da i raggi de'begli occhi ardenti</i>	4
<i>Troppo, Donna, a se stesso in voi compiacque</i>	62
<i>Tu l'ale impenni al tuo nobil Pegaso</i>	35

Al Sig. Pietrantonio Ferraro nell'opera sua dell'arte del caualcare.

<i>Tu m'ardi, Amor, gia nel mio petto io sento</i>	74
<i>Tu morendo risorgi, o chiaro, e forte</i>	60

Nella morte del Sig. Antonio Miraballo in Fiandra.

<i>Tu nel bel volto le vittorie porti</i>	16
---	----

Alla Signora D. Maria Dualos.

V

<i>Vaga Donna leggiadra i suoi begli occhi</i>	37
--	----



Errori occorsi nello stampare.

<i>A carte 1.</i>	<i>il cor</i>	<i>A carte 71.</i>	<i>degno</i>
<i>A carte 5.</i>	<i>mille in mille forme.</i>	<i>A carte 80.</i>	<i>Il Soneto D'un lungo</i>
<i>A carte 19.</i>	<i>imperioso amorose, e belle</i>		<i>ardor &amp;c. hauea da esser</i>
	<i>che di</i>		<i>l'ultimo di tutti, &amp; è po-</i>
<i>A carte 30.</i>	<i>vezzoso</i>		<i>sto qui per errore.</i>
<i>A carte 50.</i>	<i>Brew'hore</i>		
<i>A carte 55.</i>	<i>Che quasi specchio &amp;c.</i>		<i>Gli altri errori, che non si sono auer-</i>
	<i>non ha da esser in fuora,</i>		<i>titi, si rimettono al giudisio de' lettori</i>
	<i>come capo di stanza E di</i>		<i>intendenti.</i>
	<i>quei rai</i>		

*Imprimatur.*

Ardicinus Biandrà Vic. Gen. Neap.

M. Philocalus Pharal. Carm. vidit. Idem f. 202.

*I N N A P O L I, a Porta Regale,  
nella Stamparia dello Stigliola.*

Per Gio. Tomaso Todino. M. D. LXXXIII.

1870

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.









REGIA